

CLXIV.

TORNATA DI GIOVEDÌ 21 APRILE 1898

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE MUSSI.

INDICE.

Atti vari:

Disegno di legge (<i>Presentazione</i>):	
Proroga della riduzione temporanea del dazio sui grano (BRANCA)	Pag. 5990
Proposta di legge (<i>Letture</i>):	
Lotteria per la Esposizione di Venezia (SELVA- TICO)	5968
Lotteria per l'Associazione <i>Dante Alighieri</i> (Pi- CARDI).	5967
Relazione (<i>Presentazione</i>):	
Acquedotto delle Puglie (FARINET).	5980
Oratori:	
DE NAVA	5980
BALENZANO, <i>sotto-segretario di Stato per le</i> <i>finanze</i>	5980
Disegni di legge (<i>Discussione</i>)	5980
Fabbricati:	
Oratori:	
BALENZANO, <i>sotto-segretario di Stato per le</i> <i>finanze</i>	5980
BRANCA, <i>ministro delle finanze</i>	5989-91
BARZILAI	5980-90
CARCANO	5981
SONNINO SIDNEY	5989-90
TRIPEPI	5981
ZEPPA	5986-90

Interrogazioni:

Comunicazioni fra Roma e la Sicilia:	
Oratori:	
FILI-ASTOLFONE	5969-72
FULCI N.	5970
VENDRAMINI, <i>sotto-segretario di Stato per i la-</i> <i>vori pubblici</i>	5968-71

Osservazioni (Fabbricati):

Oratori:	
BACCELLI G.	5992-95-96
BRANCA, <i>ministro delle finanze</i>	5991
CONTI	5990
DI RUDINI, <i>presidente del Consiglio</i>	5993-95
LAZZARO	5992
PANTANO	5993
PLACIDO <i>relatore</i>	5996
PRESIDENTE	5991
SONNINO	5994
TRIPEPI	5990-91

Verificazione di poteri (<i>Annullamento</i>). Pag. 5972	
Pietrasanta (VENTURA)	5972
DEL BUONO	5972
DE NICOLÒ	5973
DI RUDINI, <i>presidente del Consiglio</i>	5977
FILI-ASTOLFONE	5973
GRIPPO, <i>relatore</i>	5976
LAZZARO	5972
MARESCALCHI A.	5976-78
NOCITO	5973
PANTANO	5978
RICCIO	5972
SPIRITO	5977
STELLUTI-SCALA	5972
VENTURA	5973-78
Votazioni segrete:	
Maschio Angioino	5991
Fiumi Veneti	5991

La seduta incomincia alle ore 14.5.

Pinchia, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana di ieri, che viene approvato.

Letture di proposte di legge.

Presidente. Prego l'onorevole segretario di dar lettura di alcune proposte di legge delle quali gli Uffici hanno ammessa la lettura.

Pinchia, *segretario*, legge:

Proposta di legge d'iniziativa dei deputati Picardi, Fortis, Pantano, Pascolato, Morandi, Chimirri, Coppino, Guido Baccelli, Prinetti, Gianturco, Soggi, Finocchiaro-Aprile, Maggiorino Ferraris, Carmine, De Nicolò.

« *Articolo unico*. Il Governo del Re è autorizzato a concedere all'Associazione *Dante Alighieri*, per la diffusione della lingua e della coltura italiana fuori del Regno, una lotteria, con esenzione da ogni tassa, la cui estrazione

non potrà aver luogo prima del 1° gennaio 1900. »

Proposta di legge d'iniziativa dei deputati Selvatico, Tiepolo, Tecchio, Molmenti, Maggiorino Ferraris, Cantalamessa, Panzacchi, Colajanni, Veronese, De Riseis Giuseppe, De Riseis Luigi, Sacchi, Galimberti, Pinchia, Zabeo, Chinaglia, Clementini, Bertoldi, Morandi Luigi, Pullè, Caetani Onorato, Ronchetti, Guerci, Rocca Fermo, Lochis, Cottafavi, Fortunato, Barzilai, De Nobili, Arnaboldi, Mestica, Papadopoli, Coppino, Succi, Rizzo, Mussi, Miniscalchi, Guido Baccelli.

« Lotteria per l'acquisto d'opere alla 3ª Esposizione internazionale d'arte della città di Venezia, che si terrà dal 22 aprile al 31 ottobre del 1899. »

« *Articolo unico.* Il Governo del Re è autorizzato a concedere una lotteria, esonerata da qualsiasi diritto erariale, al municipio di Venezia, organizzatore e amministratore della 3ª Esposizione internazionale d'arte che si terrà dal 22 aprile al 31 ottobre 1899, affine di acquistare e offrire in premio ai vincitori della lotteria stessa un numero ragguardevole di opere, scelte fra le migliori esposte. »

Presidente. Sarà poi stabilito il giorno per lo svolgimento di queste proposte di legge.

Interrogazioni.

Presidente. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

Verrebbero prime quelle degli onorevoli Baccelli Alfredo e Manna; ma, non essendo presenti gli interroganti, sono decadute.

Viene poi l'interrogazione dell'onorevole Succi al ministro guardasigilli. Non essendo presenti nè il ministro nè il sotto-segretario di Stato, questa interrogazione sarà mantenuta nell'ordine del giorno.

Viene quindi l'interrogazione degli onorevoli Fili-Astolfone, Di Cammarata, De Michele, Contarini e Lampiasi al ministro dei lavori pubblici, « intorno al risultato della conferenza con i rappresentanti delle Società ferroviarie e quelli del Governo, per il miglioramento delle comunicazioni fra la Capitale e la Sicilia. »

Fulci Nicolò. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Fulci Nicolò. Nell'ordine del giorno vi è inscritta una mia interrogazione analoga a quella del collega Fili-Astolfone. Se Ella,

onorevole presidente, consente, si potranno svolgere entrambe.

Presidente. L'onorevole Fulci Nicolò interroga il ministro dei lavori pubblici, « per sapere, in seguito alla conferenza avvenuta fra i diversi rappresentanti delle Società ferroviarie, quali provvedimenti saranno presi per regolare definitivamente il servizio dello stretto di Messina e l'orario della linea Eboli-Reggio. »

L'onorevole sotto segretario di Stato pei lavori pubblici ha facoltà di rispondere a queste due interrogazioni.

Vendramini, sotto-segretario di Stato pei lavori pubblici. Le interrogazioni degli onorevoli Fili-Astolfone e Fulci Nicolò alludono ad una conferenza, che è stata tenuta il 2 aprile corrente, nell'intento di modificare e, secondo il rispettivo punto di vista, migliorare anche il servizio di corrispondenza fra la Sicilia e la capitale. A quella adunanza non si sono trovati presenti i rappresentanti della rete Sicula; e quindi lo svolgimento delle ragioni, per le quali avrebbero dovuto introdursi delle modificazioni nell'orario, non ha potuto avere quella pratica applicazione, che sarebbe stata nel desiderio degli intervenuti. Credo che il lamento, di cui si fanno interpreti gli onorevoli interroganti, trovi motivo dalla sosta che devono fare i viaggiatori nella stazione di Reggio.

Ciò dipende, principalmente, dalla necessità di subordinare la coincidenza del treno, che parte da Reggio ed arriva a Napoli di buon mattino, alla partenza del treno diretto; che da Napoli arriva a Roma alle 13.30. Le modificazioni per migliorare questo servizio potrebbero avere due forme: o ritardare la partenza del treno da Palermo e sopprimere quasi la sosta che i viaggiatori devono fare a Reggio; oppure anticipare la partenza per Napoli, in modo che, giungendo a Napoli un'ora prima, si potesse anche un'ora prima muovere verso Roma.

Questo secondo sistema produrrebbe inconvenienti e darebbe motivo a nuove lagnanze poichè la partenza da Napoli prima delle ore 8 e trenta del mattino sarebbe di incomodo per tutti coloro, che intendono recarsi a Roma per essere qui alle ore 13.30. Resterebbe quindi preferibile l'altra modificazione, ritardare, cioè, la partenza da Palermo, riducendo poi la sosta a Reggio.

Questa proposta potrebbe trovare un'ap-

plicazione abbastanza facile, qualora non ne venissero perturbazioni al servizio interno dell'isola, poichè la partenza da Messina è subordinata all'arrivo a Messina del treno diretto da Palermo, non solo, ma anche di quello in partenza da Catania, e che muove pure da Palermo per Messina facendo il giro dell'isola.

Così stando le cose, bisognerebbe decidere se meglio convenga ritardare di un'ora la partenza da Palermo, oppure se, invece, abbiasi a prolungare la fermata a Napoli, abbreviando quella di Reggio.

La conferenza doveva precisamente condurre ad un qualche risultato, esaminando gl'inconvenienti meno gravi dell'una o dell'altra modificazione d'orario, ed anche altre proposte di più estese riforme nel servizio.

Ma, come dissi, la conferenza non poté avere pratico risultato per la mancanza della rappresentanza della rete sicula. Mi auguro che altra conferenza possa tenersi fra breve, e quindi le modificazioni da proporsi abbiano a corrispondere ai desideri degli onorevoli interroganti.

Con riserva di ulteriori chiarimenti e col desiderio, anzi con l'impegno di tener conto dei suggerimenti, che fossero esposti, attendo quelle dichiarazioni e quelle informazioni, che l'onorevole Fili-Astolfone e l'onorevole Fulci Nicolò crederanno di dare al Governo.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Fili Astolfone.

Fili Astolfone. L'orario della linea ferroviaria, che mette in comunicazione l'isola di Sicilia con la capitale, ha formato per noi oggetto di legittima preoccupazione.

Non si tratta soltanto dell'inconveniente della lunga fermata a Reggio; noi ci lamentiamo che si tenga poco o niun conto della maggior percorrenza, e che si badi più a favorire le comodità di Napoli e di altri punti intermedi, anzichè a dare a noi migliori e più comode comunicazioni.

Presentemente vi è un solo treno diretto fra la capitale e la Sicilia; quindi ci sembra che così il Governo come le Società non solo dovrebbero provvedere a migliorare il servizio di essa, ma dovrebbe aggiungere anche un altro treno accelerato, per modo da darci la possibilità di avere due partenze al giorno, e ciò non dovrebbe essere difficile ove si ordinasse la partenza di Roma in modo di

poter profittare dell'altro treno che parte da Napoli per Reggio. Ma neanche qui sta il punto principale della questione.

Il treno diretto, di cui ho parlato, parte da Roma alle 13.30 e fa sosta a Napoli, e poi, venuta la notte, procede innanzi facendo lunghe fermate in altre stazioni intermedie, che potrei indicare. Una volta, per esempio, eravamo sette od otto deputati; orbene, dopo aver atteso per più di mezz'ora in una di queste stazioni, quando finalmente si era dato il segno della partenza, fummo costretti di aspettare ancora perchè si doveva spedire qualche cosa, alla quale forse per la conversazione non si era badato; e si che già si avevano quaranta minuti di ritardo. Ciò avviene non raramente. Vi sono fermate quasi inutili come a Cetraro, Maratea e Foscaldo, dove il treno arriva verso le due o le tre dopo la mezzanotte. Come si vede, i viaggiatori sono trattati come le merci, e quel treno diretto è un'irrisione. E non basta ancora; prima, quando si arrivava a Villa S. Giovanni, si trovava pronto il vaporetto, e, nei casi di ritardo, serviva alla posta ed ai viaggiatori, per non perdere la coincidenza da Messina, per Palermo e Catania.

Ora, invece, la partenza del vaporetto è subordinata all'arrivo di un treno, che parte da Tropea e giunge dopo il diretto, che spesso è in ritardo; e così perdiamo questa coincidenza, e arriviamo a Reggio toccando la succursale, ed internandoci alla centrale, da dove, dopo una sosta, si ritorna indietro per fermarsi, nuovamente, alla succursale, si prosegue pel porto, e quindi, come ho fatto notare, si rischia di perdere le coincidenze per Palermo e Catania. Non invidiamo a Reggio la fortuna di tre stazioni entro quasi un chilometro; ma intanto siamo obbligati, arrivando a Reggio, (*Conversazioni*) di visitare la stazione centrale e di là rifare lo stesso per arrivare al porto.

E dire che l'onorevole Prinetti prese impegno, per evitare questo inconveniente, di fare un binario di scambio, e già da mesi costruito. Diteci dunque a che serva questo treno diretto, che mette in corrispondenza l'alta Italia e la capitale con la Sicilia, quando ogni volta dobbiamo partire coll'animo sospeso, incerti di poter arrivare alla destinazione.

La Società Sicula qui non c'entra, onorevole Vendramini; è all'Adriatica e alla Medi-

terranea che dovete rivolgervi, per far sì che questi inconvenienti siano eliminati.

Intanto, in questo modo, la Mediterranea risparmia un treno; essa si serve del diretto, che arriva la mattina da Reggio, e non fa partire il treno delle cinque di mattina da Salerno per Napoli, che è stabilito nelle convenzioni; si è perciò che, quando si tratta della questione nostra, non trova modo di riparare ed accampa sempre nuove difficoltà.

Ora tutte queste cose, onorevole sotto-segretario di Stato, bisogna che si sappiano.

Ecco quale è la nostra condizione. Partendo da Roma; e non sappiamo quando arriveremo a destinazione. Sbarcati dalla Sicilia a Reggio, perdiano un'ora in un luogo, dove non abbiamo nemmeno il conforto di poter pranzare, poichè sarebbe l'ora del pranzo. perchè nella stazione non troviamo nulla; e non possiamo far venir nulla di fuori, perchè è proibito.

La Camera vede come tutto questo porta ai viaggiatori tale un disagio, al quale non è umano farci ancora sottostare.

Se la ferrovia non è fatta unicamente per alcuni, ma deve servire a tutti, e deve mettere in comunicazione diretta i punti più lontani ed estremi, non possiamo considerare che noi potremmo arrivare a Roma dalla Sicilia un'ora prima.

Presidente. Onorevole Fili-Astolfone, veda di concludere.

Fili-Astolfone. Ho finito, signor presidente; la questione è molto importante.

Vengo alla Società Sicula.

Questa Società, veramente, in tutto questo ci entra per poco; perchè, dovendosi fare obbligatamente di giorno il passaggio dello stretto, ha poco da modificare, relativamente alla partenza del diretto ci entra in quanto riguarda il servizio interno dell'Isola, Palermo da una parte, e da Caltanissetta, Girgenti e Trapani dall'altra.

Ora, se si anticipasse di un'ora sola la partenza da Palermo, si gioverebbe grandemente all'utile del pubblico.

Se però la Società Sicula facesse il servizio anche di notte, forse si combinerebbero molte cose, come quando si prendeva Solinea, Messina, Caldore, Palermo; ma gli ultimi treni non giungono al di là delle dieci.

L'onorevole sotto-segretario di Stato vorrà tener conto di tutte queste circostanze.

Noi possiamo sapere quando partiamo, ma

nessuno è sicuro di arrivare con precisione a destinazione, specialmente ove avviene lo smistamento dei treni. (*Segni d'impazienza*)

Voi che sospirate, avete comunicazioni più frequenti; avete i treni-lampo, i direttissimi, i diretti e gli accelerati, avete tutto quello che volete, e venite qui, appena domandiamo qualche modesto miglioramento, a soffocare la nostra voce coi vostri segni di impazienza!

Noi, che dobbiamo fare un così lungo percorso, non vi chiediamo tutti quegli agi, di cui godono gli altri viaggiatori; chiediamo solo di non essere, dopo un lungo strapazzo, soggetti ad altri incomodi.

Per queste ragioni raccomando vivamente all'onorevole sotto-segretario di Stato di interessarsi della questione. (*Approvazioni*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Fulci Nicolò.

Fulci Nicolò. Mai una interrogazione è approvata in buon punto come questa, per la ragione, onorevoli colleghi, che da parecchi giorni lo stretto di Messina non si passa, e le comunicazioni fra il continente e la Sicilia sono interrotte. Dopo che sono stati inventati quei famosi bastimenti che si chiamano *ferry-boats*, contro la volontà della Camera e le disposizioni della legge da noi approvate, è un vero miracolo quando si passa; e noi restiamo confinati sulla costa della Calabria o sulla costa della Sicilia. Perciò ho detto che mai, come in questo momento, si è manifestata l'opportunità di questa mia interrogazione; aggiungerò che non mai, come ora, ho udito sostenere dal Governo cose, che è meglio non definire.

Dunque, secondo l'onorevole sotto-segretario di Stato, noi dovremo ancora essere condannati, chissà per quanto tempo, a fermarci per due ore a Reggio e fare atto di omaggio a tre stazioni di quella città, e prendere, poi, la linea di Eboli, solo per non recare fastidio ai viaggiatori, che da Napoli alle ore otto e mezzo devono partire per Roma; in altri termini, il nostro viaggio deve essere prolungato di quattro ore; questo unico treno diretto deve avere un ritardo di quattro ore, perchè i viaggiatori, che partono da Napoli, invece di svegliarsi alle sei devono dormire due ore ancora.

Onorevole sotto-segretario di Stato, se Ella mi avesse addotto qualunque altra ragione, forse, avrei potuto contentarmi; ma

venire a dire che noi, mentre è quello l'unico treno diretto che abbiamo per venire nel continente, dobbiamo rimanere in viaggio quattro ore di più, pel comodo dei viaggiatori di Napoli, me lo consenta, è cosa enorme. Non mi oppongo che i viaggiatori di Napoli facciano il loro comodo, ma lo facciano senza il nostro danno: per loro fate un altro treno e tutto sarà accomodato, e noi non dovremo sopportare la iattura di quattro ore in più.

Perchè ormai è risaputo che due ore ce le fate perdere a Reggio e due ore sulla linea; non sono io che lo dico, è il vostro Ispettorato, il quale, tanto per mostrare che non giunge invano per esso il 27 del mese, ha detto che quel treno si potrebbe far correre più rapidamente.

L'onorevole sotto-segretario di Stato ha parlato di una conferenza fra deputati dell'isola e rappresentanti delle reti interessate, ed ha aggiunto che in quella conferenza nulla si è potuto definire perchè il rappresentante delle Sicule non era presente.

Sono lieto perchè così non ho servito da comodino a nessuno, riservandomi piena libertà di dire qui, dove ne ho veramente il diritto, il mio pensiero.

Ed il mio pensiero è questo: non ho nessuna fede nei provvedimenti che spesso, ed anche oggi, avete promesso; non ho nessuna fede nel miglioramento di quel servizio. Non ne starò a dire le ragioni, per non urtare la suscettività del Governo e di altri; ma, ripeto, ho la certezza che, per lungo tempo, saremo trattati nel modo con cui ora siamo trattati.

È una canzone questa, che da molto tempo e in tutti i toni cantiamo al Governo; ma esso non se ne dà per inteso.

Quindi trovo perfettamente inutile di invocare provvedimenti, i quali sono certo che non prendereste, provvedimenti i quali potrebbero metterci alla pari di tutte le altre regioni d'Italia. (*Approvazioni*).

Vendramini, sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli.

Vendramini, sotto-segretario di Stato dei lavori pubblici. Gli onorevoli interroganti vorranno ammettere che, se ci sono gravi inconvenienti e se ancora non sono stati riparati, ci devono essere pure gravi difficoltà da superare.

Bisogna tener presenti le esigenze del servizio locale nell'isola, il quale deve andare

collegato alle partenze dai vari punti della Sicilia per Roma; occorre tener presente la convenienza di partire ad un'ora abbastanza comoda da Napoli nel mattino con un treno diretto; occorre, infine, provvedere perchè il viaggio tra la Sicilia e Roma sia per quanto è possibile rapido. Da Palermo si può partire alle cinque pomeridiane per via di mare ed arrivare a Roma poco dopo mezzogiorno dell'indomani; si può partire da Palermo con la ferrovia alle ore 11 del mattino per essere alle 13 e 30 pomeridiane del giorno successivo a Roma.

Resta quindi a vedere se per coloro, che non vogliono o non possono approfittare della via di mare, e preferiscono, invece prendere la linea ferroviaria Palermo Messina-Napoli-Roma, possa migliorarsi il servizio in maniera che il viaggio riesca meno lungo. Non è a discutere, in questo momento se, si debba aumentare il numero dei treni diretti per accrescere le comodità del viaggio fra Palermo e Roma; dobbiamo pel momento limitarci a vedere se il treno, che muove da Palermo alle ore 11 e minuti possa partire più tardi diminuendo così il disagio di una lunga sosta a Reggio od a Napoli.

Farò anche qualche altra osservazione.

Credo, e lo dico perchè studi in proposito sono stati fatti, che se, invece di arrivare a Reggio-Porto per poi passare alla succursale, poi toccare Reggio-Centrale, poi tornare indietro ed andare a Villa San Giovanni, con una perdita considerevole di tempo, si raggiungesse col piroscalo direttamente Villa San Giovanni, si potrebbero risparmiare circa due ore e mezzo di tempo. Ma a ciò si oppongono varie difficoltà, poichè si pregiudicherebbero le coincidenze coi treni locali dell'isola, e non mancherebbero i laggi, se le coincidenze conducessero ad arrivi, a notte inoltrata, in alcune località dell'isola.

Certo è però, che rimossa oggi la difficoltà della traversata dello stretto nelle ore notturne, mercè la recentissima disposizione pel servizio d'illuminazione elettrica, introdotto nei piroscali, e sui moli, si potrebbe portare un'abbreviazione della percorrenza, e far capo, piuttosto che a Reggio, a Villa San Giovanni.

Se per questa via un miglioramento del servizio potrà introdursi; se l'applicazione di modificazioni di tal genere potranno soddisfare

il desiderio degli interroganti; io credo che l'intento del Governo e tutti gli studi e le pratiche che vengono fatte, possano condurci non solo a sentire dichiararsi soddisfatto l'onorevole Fili-Astolfone, ma a togliere anche un poco di quello scetticismo che nell'opera del Ministero dei lavori pubblici ha dimostrato di avere l'onorevole Fulci.

Fili Astolfone. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli.

Fili Astolfone. Debbo prendere atto delle buone intenzioni che ha manifestato l'onorevole sotto-segretario di Stato. Voglio sperare che egli queste buone intenzioni le farà valere con coloro che sempre sono riluttanti a consentire negli intendimenti del Governo; e quindi voglio sperare che, con la sua buona volontà, la questione sarà risolta in modo soddisfacente per tutti. (*Rumori*).

Mazziotti, sotto-segretario di Stato per le poste e pei telegrafi. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli.

Mazziotti, sotto-segretario di Stato per le poste e pei telegrafi. Prego la Camera di voler consentire che sieno differite due interrogazioni dell'onorevole Palizzolo e dell'onorevole Riccio, rivolte al ministro del tesoro, il quale trovasi impegnato nell'altro ramo del Parlamento. Sono, in questo, d'accordo con gli onorevoli interroganti.

Presidente. Sta bene: queste due interrogazioni sono rimandate.

L'interrogazione dell'onorevole Socci è rimandata a domani.

Verificazione di poteri.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Verificazione di poteri. Elezione del collegio di Pietrasanta (eletto Ventura).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Stelluti-Scala. (*Segni d'attenzione*).

Stelluti Scala, della Giunta. La Giunta delle elezioni prega l'onorevole presidente e la Camera di consentire che questa discussione venga rimandata un poco più tardi...

Voci. Perché?

Stelluti-Scala, della Giunta. ... perchè la Giunta in questo momento ha creduto necessario di riunirsi, per procedere alla verificazione di alcune schede contestate in seguito ad un telegramma del candidato soccombente, il quale invoca la proclamazione del ballottag-

gio per effetto di più regolare assegnazione delle schede medesime.

Presidente. Allora questa discussione sarà rimandata a più tardi.

Voci. A domani, a domani!

Altre voci. No, no! Perché a domani?

Riccio. Pregherei la Giunta di consentire di rimandare a domani questa discussione...

Voci. No, no! Oggi. (*Rumori*).

Riccio. ... perchè essa possa aver tempo di studiare il nuovo problema che sorge. Inoltre deve osservarsi che molti di noi devono trovarsi all'inaugurazione del monumento a Silvio Spaventa...

Santini. Non mescolate il nome di Spaventa con queste cose!

Riccio. Così sarebbe bene che la questione si rimandasse a domani.

Lazzaro. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli.

Lazzaro. Mi associo alla proposta dell'onorevole Riccio e prego la Camera di rimandare a domani la discussione sull'elezione del collegio di Pietrasanta.

Presidente. È fatta formale proposta di rimandare a domani la discussione sull'elezione del collegio di Pietrasanta.

Ventura. Chiedo di parlare.

Presidente. Non le posso dare la facoltà di parlare.

Ventura. Interessato...

Presidente. Ella non ha facoltà di parlare.

Voci. Perché? Perché? (*Rumori*).

Presidente. Metto a partito la proposta degli onorevoli Riccio e Lazzaro...

Ventura. A me si impone sempre di tacere: io protesto. (*Rumori vivissimi — Agitazione*).

Del Buono. Domando di parlare.

Presidente. Siamo in votazione.

Del Buono. Ma è una pregiudiziale che io muovo: è bene che Ella mi lasci parlare, perchè così la Giunta delle elezioni potrà esaminare la questione che ho da sottoporle. Io mi era iscritto a parlare sulla elezione di Pietrasanta, unicamente perchè, leggendo la relazione, non aveva veduto nessun cenno relativo al computo dei voti. Ora pensando che 4062 furono gli elettori che concorsero alle urne e 2021 i voti che riportò il proclamato, mi era venuto il dubbio che la proclamazione non fosse stata fatta regolarmente.

Voci. Ma questo è merito.

Del Buono. C'è poi la questione delle schede contestate.

Una voce. Ma la conseguenza può essere che si venga al ballottaggio.

Del Buono. Dunque, poichè la Giunta si deve ritirare per decidere sulla questione, di cui è oggetto il telegramma a cui si è riferito l'onorevole Stelluti-Scala, domando che essa esamini se l'elezione sii regolare. (*Interruzioni e commenti*). Mi lascino parlare: io chiedo soltanto che la Giunta prenda in esame la questione delle schede contestate.

Luzzatto Attilio. L'ha già vista!

Del Buono... e che cosa ne sa Lei? Esamini dicevo, la questione delle schede, perchè non abbiano ad essere lesi i diritti del corpo elettorale.

Presidente. Metto a partito la proposta degli onorevoli Riccio e Lazzaro perchè questa discussione sia rimandata a domani. (*Rumori vivissimi — Interruzioni*).

Ventura. Domando che si finisca oggi questa discussione! (*Rumori vivissimi — Proteste*). Io mi difendo; non mi lascio scannare dal presidente del Consiglio. (*Ilarità vivissima — Rumori prolungati*). Se la Camera sapesse ciò, che egli ha fatto contro me, scaccerebbe dalla Camera lui e non me. (*Grida — Proteste*).

Presidente. Prego di far silenzio.

Fili-Astolfone. Domando di parlare. (*Rumori vivissimi*).

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Fili-Astolfone. Fu pregata la Camera... (*Rumori*).

Voci. Siamo in votazione. (*Rumori prolungati vivissimi*).

Fili-Astolfone. Ma che votazione! (*Rumori vivissimi*).

L'onorevole Stelluti-Scala, in nome della Giunta, ha domandato... (*Rumori vivissimi e prolungati*).

Presidente. Metto a partito la proposta degli onorevoli Riccio, Lazzaro ed altri di rimandare a domani questa discussione. (*Rumori continuati*).

(*La Camera non approva — Rumori vivissimi*).

De Nicolò. Domando di parlare per un richiamo al regolamento.

Presidente. Parli.

De Nicolò. Ritengo che il presidente debba per ora concedere la facoltà di parlare a nessuno, perchè ha già spiegato come era posta la votazione. (*Rumori vivissimi*).

Presidente. L'onorevole Del Buono, iscritto, ha facoltà di parlare.

Bel Buono. Poichè deve discutersi oggi questa elezione mi limiterò a chiedere una dilucidazione sulla validità della proclamazione.

Nocito, presidente della Giunta delle elezioni. Domando di parlare.

Del Buono. Se la Giunta mi dirà che ha esaminato la questione della validità della proclamazione, non avrò nulla da aggiungere; ma se invece mi risponderà che non ha fatto questo esame preliminare, chiederò la sospensiva perchè lo si faccia, affinchè, lo ripeto, non si abbiano a conculcare i diritti del corpo elettorale.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente della Giunta per le elezioni.

Nocito, presidente della Giunta delle elezioni. (*Segni di attenzione*). La Giunta, in questo frattempo, ha esaminato scrupolosamente le schede contestate: risulta che queste schede contestate attribuite all'onorevole di Carovigno sono state legittimamente attribuite e quindi non è possibile il ballottaggio. (*Interruzioni*). Chiedo quindi che si proceda nell'esame della elezione.

Presidente. Allora do facoltà di parlare all'onorevole Ventura.

Ventura. (*Segni di attenzione*). Voglia la Camera scusarmi se in qualche momento ho trasceso, per la piena delle sofferenze che in me trabocca. Voglia essermi cortese della sua attenzione, poichè io, messo in accusa, debbo difendermi.

È naturale che dall'animo mio erompa una protesta. Appunto per non eccedere, ho scritto alcune considerazioni, che mi consentirete di leggere.

Presidente. Badi che non si può leggere più di quindici minuti.

Ventura. Sarò calmissimo. Prima di inflare la via dell'uscio, chieggo scusa per gli eccessi di parola a cui ho potuto abbandonarmi, non certo per cattiveria d'animo, ma per le ingiustizie, per le prepotenze che sento si stanno compiendo a danno mio.

Presidente. Non si fanno prepotenze ad alcuno qua dentro.

Ventura. Onorevoli signori, permettetemi poche osservazioni alle conclusioni della Giunta per le elezioni. Se si trattasse di obbedire alle leggi, o se voi dopo avere esaminata la mia vita al lume dei fatti e della verità poteste credermi indegno di prender parte ai

vostrì lavori, non insisterei in una lotta così aspra e così disuguale.

Ma nel mio caso si tratta invece di resistere ad una coalizione d'interessi, di odî e di pregiudizi, che, con molta abilità, si son fatti penetrare nei vostri cuori; ma che la vostra coscienza respingerà, ne ho fede, un giorno.

L'isola del Diavolo non si è creata solamente in Francia, e per Alfredo Dreyfus. (*Ilarità — Rumori — Commenti*).

Volevo semplicemente dire che vittime possono esservi dappertutto: se l'espressione è sbagliata, scusatemi!

Vittime vi possono essere ovunque; ma pochi giungono a resistere e a parlare, come vi parlo io! E in nome di quei pochi vi scongiuro di essere cauti nei vostri giudizi! Ricordatevi le parole del difensore di Emilio Zola, quando egli, additando il Crocifisso, additava anche una vittima dei pregiudizi della infinita meschinità e malvagità umana.

Io faccio appello alla vostra coscienza, affinché la vostra condanna non preceda il vostro giudizio. Prima esaminate serenamente, giudicate poi. Saper resistere alle pressioni della pubblica opinione, artificialmente montate, è oggi la più grande delle forze, la più nobile delle bontà. Ed io a codesta vostra forza, a codesta vostra bontà faccio appello, perchè sento di non essere un malvagio; sono soltanto un perseguitato, e naturalmente sono per istinto portato a difendermi.

Che voi siate da una coalizione d'interessi e di paure chiamati ad allontanarmi dalla Camera, io, facilmente, posso provare, esponendo la storia delle successive mie rielezioni. (*Conversazioni*)

Del rimanente sarò brevissimo, non dubitate!

Ciascuna di esse elezioni fu annullata per una causa pregiudiziale; ed a misura che un ostacolo legale veniva meno, il ministro Di Rudini, con sapiente, quanto terribile, abilità, ne improvvisava un altro con la preoccupazione che le risorse della sua procedura curialesca nel perseguitarmi, e quelle dei suoi fondi segreti largamente spesi nel combattermi (*Interruzioni Commenti*) dovessero un giorno o l'altro inaridire... (*Commenti*)

...Ho testimoni a centinaia per provare che si arrolavano elettori sulla pubblica piazza contro me dal delegato e dal pretore (*Commenti in vario senso*)... In questo ti-

more che gli venissero meno le risorse curialesche, volle cercare l'ostacolo definitivo e insormontabile, l'ostacolo che dovesse sopravvivere al cadente suo Ministero. Così ordinò per mezzo del prefetto, e ciò risulta dagli atti processuali, ordinò un processo per corruzione elettorale.

Ma poichè i magistrati locali di primo grado, sentiti i testimoni e appurati i fatti, mi assolsero, egli prese due vie: prima di tutto, a voi propose la modificazione dell'articolo 71 della legge elettorale, nel senso che tutte le schede portanti il nome di persona ritenuta inleggibile, debbono essere state dichiarate nulle. E così sarebbe passato il candidato governativo anche con cento voti contrariamente alla espressa volontà di tutto un collegio! Ma voi, che non vi prestate a persecuzioni, quando non si sorprende la vostra buona fede, voi respingeste quell'iniquo parto di una mente curialesca. Ma il ministro intanto aveva fatto ricorrere in appello contro la mia assoluzione, cercando così un secondo mezzo che lo portasse allo scopo. E quantunque tanto la sentenza del Tribunale, quanto la relazione del consigliere incaricato di riferire alla Corte di appello, contenessero belle e commoventi pagine in mia difesa, pure mi si condannò. E la Camera vedrà, un giorno, i verbali di udienza, vedrà se in quel processo, se in quelle pagine sia scritta una sola parola di corruzione.

E così l'ostacolo permanente, voluto e cercato con infernale pazienza dall'onorevole Di Rudini, si era trovato. (*Conversazioni animate*).

Se non che troppo si affrettò a condannare quel presidente della Corte d'appello. Egli non tenne neppure conto che era già decorso il termine della prescrizione, e il preteso reato non era più passibile di sanzione penale. Egli conta forse sulla duttilità della suprema Corte; io invece conto sulla sua indipendenza, ed attendo trepidante, ma sicuro, il suo verdetto. Non tutti i giudici in Italia sono pronti a rendere servigi al ministro dell'interno!

A proposito di codesto processo e della corruzione imputatami, bisogna intenderci. Se per compera di un collegio si intende favorire con amore e con costante cura lo sviluppo della vita locale, sovvenire i poveri, potete dire che io ho comperato il collegio.

Mas e, per commercio elettorale, si intende il pagamento di singoli individui, la com-

pera del voto, protesto dal profondo del cuore, contro la sciocca e turpe accusa; e protesto contro la sentenza iniqua strappata ai giudici dal ministro dell'interno personalmente, e protesto contro la ragione di annullamento che a voi si sottopone. Che nella provincia di Lucca la giustizia sia una terribile arma di partito, risulta da molti fatti: revolverate tirate ad amici miei ed assoluzione di quelli del Governo, neppure una condanna inflitta, neppure una contravvenzione per aggressione da me patita e dichiarazione di non luogo a procedere, e così avanti!

Denuncio il signor Starabba per tentata corruzione elettorale avendo egli, l'accusatore, sparso a larghe mani nelle ultime elezioni il denaro dello Stato per combattere me, mentre avrebbe fatto meglio lasciar proseguire modesto e oscuro il mio cammino. Io non comprai il Collegio, che è di coscienze fierissime ed oneste, come ben sa il ministro che domenica scorsa profuse migliaia e migliaia di lire per il solito candidato di tutti i Governi.

Gli è da molti anni che io adopero a profitto degli umili, come so e posso, una fortuna che non chiesi e che non conquistai a discapito del mio decoro! Che se così l'avessi conquistata non sarei qui a combattere nel nome dei miei ideali. Ed è di questa fortuna, delle sue sorgenti, degli scopi ai quali la volgo, che vorrei giudice la Camera. Poiché caluniose insinuazioni furono ad arte diffuse qua dentro per iscreditarmi. Io mi rivolgo alla coscienza di ciascuno di voi, perchè da voi stessi mi si consenta il mezzo di provare, dico di provare la mia vita di onestà, di lotta e di dolore. (*Commenti*). È da gran tempo che io questa imparziale giustizia invoco; ma la gente di spirito sogghigna e gli altri non osano... Perchè ad accusare un indifeso si fa presto, e si ha coraggio, ma difendere un accusato non si osa nella torpida e brutta vigliaccheria che è il solo sestrato della comune rispettabilità sociale.

Presidente. Procuri di moderare i termini.

Voci. Lo lasci parlare.

Ventura. E su questa debolezza molti fanno assegnamento, e specialmente codesto ministro dell'interno per soddisfare le vendette altrui e di un principe romano che non può perdonare a me di essere, senza che io lo sappia quasi, e lo voglia, il rappresentante

di quella fatalità di punizione che egli ha meritato.

Presidente. Onorevole Ventura, per regolamento non le è permesso di leggere più di un quarto d'ora.

Ventura. Sono solo dieci minuti che parlo.

Signori, di una cosa sola devo difendermi perchè voi, non potete mandar fuori di questa Camera me, nativo di Trieste, Del rimanente me ne vado contentissimo. Il collegio di Pietrasanta sa quello che gli resta a fare.

Onorevoli signori, io, dunque, dovevo spiegarvi le insistenze del ministro dell'interno nel rendermi non solo odioso, se è possibile, e ineleggibile, ma anche nel far radunare precipitosamente la Giunta delle elezioni. (*ilarità — Rumori*).

Non rida, onorevole ministro dell'interno, qua dentro, finchè sono deputato, Ella ha il dovere di ascoltarmi: quando sarò fuori di qui, allora potrà farmi arrestare, e sono certo che lo farà. (*Viva ilarità*).

Io tengo alla deputazione, perchè mi ribello ad essere il Dreyfus d'Italia, perchè mi ribello a questo tentativo atroce di repressione e di assassinio morale. (*Ooh!*) Io accuso.... (*ilarità vivissima*).

Voci. J'accuse.

Ventura.... il presidente del Consiglio di non volermi nella Camera, perchè gli è noto che io conosco a fondo la storia di certi delitti commessi dai suoi amici; io lo accuso (*Ooh!*) di essere il rappresentante di un manipolo di interessi privati dei suoi amici intimi....

Presidente. Onorevole Ventura, le ripeto che il regolamento non permette di leggere per più di un quarto d'ora i suoi discorsi.

Ventura. Io sono una vittima, e voi non siete rappresentanti del popolo che soffre: non crediate di esserlo: se lo credete non capite niente. (*ilarità vivissima e prolungata*).

Io chiesi il decreto di piccola cittadinanza fino dal 1896. Esso fu firmato dal Re il 4 marzo del 1897; ma fu ritirato in seguito a pressioni insistenti del principe Odescalchi.

L'onorevole Martini ha autorizzato me ed i suoi amici, a suo tempo, ad affermare che il decreto fu veramente firmato dal Re il 4 marzo 1897, e che egli lo aveva veduto. Io so che il mio avvocato, il Muratori, aveva veduto questo decreto nel gabinetto del ministro, mostratogli dal ministro stesso.

È questo un fatto talmente grave che basterebbe a rovesciarvi (*indicando il banco dei ministri*) se qui dentro si sollevasse realmente la voce della coscienza. I decreti non si fanno e disfanno a beneplacito dei principi romani!

Io dico alla Camera: suspendete ogni vostro giudizio. Non lo precipitate. Sulla fede dell'onorevole Martini vi affermo che il decreto di piccola cittadinanza fu dal Re firmato il 4 marzo del 1897.

Del rimanente non sono cittadino austriaco, perchè l'Austria mi accordò lo svincolo. Vi supplico a non servire agli odi di gente che da due anni giuoca ogni carta contro la mia persona. (*Commenti — Conversazioni animate*).

Presidente. Facciano silenzio.

Voci. Ai voti! ai voti!

Marescalchi Alfonso. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha la facoltà.

Marescalchi Alfonso. Onorevoli colleghi! Il deputato, la elezione del quale oggi si discute, alla fine del suo discorso, ha rivelato un fatto, che, se fosse vero, sarebbe gravissimo.

Egli ha detto che, avendo chiesto con tutte le forme di legge la naturalità italiana (egli già è per diritto naturale cittadino italiano poichè è nato a Trieste) il decreto era stato firmato da S. M. il Re sulla fede di un uomo che fu insignito testè dal Governo di un altissimo mandato, cioè, dell'onorevole Martini.

Egli ha detto che questo decreto era stato firmato dal Re e che non ebbe corso soltanto perchè il presidente del Consiglio, ministro dell'interno così volle.

Se questo fatto è vero, credo che esso abbia ad avere una grande importanza sulle decisioni che noi oggi stiamo per prendere. Imperocchè la ragione, per cui fu annullata la elezione dell'onorevole Camillo Ventura, si fu, appunto, perchè egli non era cittadino italiano.

E la ragione per la quale oggi viene proposto di nuovo l'annullamento di questa elezione è precisamente la stessa.

Quindi a me pare (pur non tenendo conto delle altre gravissime accuse lanciate all'onorevole presidente del Consiglio e delle quali egli sentirà o no il dovere di scusarsi e sulle quali non entro) che la Camera oggi non possa pronunciare un giudizio senza aver prima accertato la verità su questo fatto.

Quindi propongo che su questa elezione sia sospesa ogni deliberazione, finchè non si sia fatta la luce su questo fatto.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Grippe, relatore. Onorevoli colleghi! La Camera, nella tornata del 28 febbraio di quest'anno, accogliendo all'unanimità le conclusioni della Giunta, ha annullato la elezione del signor Camillo Ventura proclamato nel Collegio di Pietrasanta, perchè riscontrava non avere egli mai ottenuto il Decreto di naturalità, necessario per poter ottenere la eleggibilità a deputato, secondo l'articolo 40 dello Statuto.

Avvenuta la nuova elezione, la Giunta ha dovuto notare che non vi era nulla di mutato nella condizione giuridica e politica del signor Camillo Ventura. Però, procedendo con quella temperanza, con quella calma e quella serietà che si deve verso i proclamati e verso la Camera stessa, ha voluto esaminare un dubbio che poteva influire sulle sue risoluzioni. Vi erano negli atti circa cento schede contestate a Camillo Ventura, ma a lui attribuite. Se queste schede fossero state illegalmente attribuite, si sarebbe spostata la proporzione dei voti; ed avrebbe dovuto proclamarsi il ballottaggio.

E poichè è evidente che non si può discutere della eleggibilità o non eleggibilità di chi non sia legalmente proclamato, noi abbiamo voluto esaminare attentamente tutte queste schede, e ci siamo convinti che bene erano state attribuite al Ventura; sicchè la sua proclamazione era perfettamente regolare e non era il caso del ballottaggio.

Era sorto un altro dubbio, cioè, se nel computo delle schede si fosse dovuto tener conto degli effetti dell'ultima legge votata sulla iniziativa del collega Torrigiani; ma il dubbio fu presto dileguato, imperocchè quella legge non era ancora entrata in attuazione il giorno in cui avvenne l'elezione del Ventura.

Quindi la Commissione, coerentemente alla sua precedente decisione, non trovando nulla di mutato nella mancanza della qualità di cittadino, prescritta dall'articolo 40 dello Statuto, non poteva soffermarsi nè di fronte ai reclami del competitore, nè di fronte alla istanza, che si fa ora, di soprassedere finchè sia fatta una inchiesta sopra un tentativo di Decreto.

Ventura Camillo. No, non è un tentativo! (*Rumori e commenti*).

Grippe, relatore. Conseguentemente la Giunta non può che insistere nelle sue conclusioni, ed attende dalla Camera l'accoglimento delle medesime.

Voci. Ai voti! ai voti!

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Spirito.

Spirito. La Giunta propone di annullare la elezione del Ventura, perchè, essendo egli nato a Trieste, non è cittadino italiano. Dichiaro che una simile decisione riesce dolorosa al mio cuore. (*Bravo!*) Non di meno, poichè la Camera ha un precedente innanzi a sè; poichè la Camera per la medesima ragione ha già annullato un' anteriore elezione del Ventura, dichiaro che son pronto a dare un voto conforme alle conclusioni della Giunta, per quanto questo voto debba riuscire doloroso all'animo mio.

Però, essendo stato affermato, con tanta sicurezza di parola, che vi fu un Decreto di naturalizzazione firmato dal Re, e che soltanto questo Decreto non fu comunicato all'interessato...

Di Rudini, presidente del Consiglio. Non fu mai firmato da me! (*Commenti*). Domando di parlare.

Spirito ... io fo una domanda e una proposta. La domanda è questa: È vero, o no, il fatto che si è affermato in questa Camera? Se il fatto è vero, io darò un voto diverso da quello che darei se il fatto non esistesse. Perciò fo una proposta, onorevoli colleghi. Io non vedo le ragioni per le quali noi dobbiamo fare contro il deputato Ventura questa lotta... (*Rumori*).

Molte voci. Ma che lotta!

Spirito. ... che io non so quanto egli possa meritare. Noi siamo qui da due giorni a fare un combattimento strano. (*Rumori — Commenti*) che, in altra occasione, non avremmo impegnato. Non continuiamo su questa via; tutta questa precipitazione mi pare strana e non meritevole del soggetto di cui ci occupiamo. Quindi soprassediamo, affinchè la Giunta domandi che cosa ci sia di vero nel fatto che è stato affermato. Poichè, se veramente il decreto fu firmato, la posizione del Ventura è diversa da quella che sarebbe se questo Decreto non fosse stato ottenuto. (*Commenti*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Di Rudini, presidente del Consiglio. (*Segni di attenzione*). Onorevoli colleghi, non è senza rincrescimento che io intervengo in questa discussione, ma mi limiterò ad un fatto solo e ad una sola affermazione, quella relativa ai decreti (perchè erano due) di naturalizzazione...

Ventura. Ecco il cavillo! (*Rumori*).

Di Rudini, presidente del Consiglio... ai decreti di naturalizzazione dei fratelli Ventura.

Non ho bisogno di dire alla Camera che non esiste Decreto Reale fin tanto che esso non porti la controfirma del ministro (*Benissimo! — Commenti*) che ne assume la responsabilità. Non ho bisogno di dire alla Camera, e soprattutto a coloro i quali hanno avuto l'alto onore di sedere nei Consigli della Corona, come molte volte gli affari si riesaminano, e qualche volta anche dopo la firma reale! (*Commenti*).

Furono, in fatti, firmati due Decreti Reali, ma non furono da me controfirmati, perchè io non aveva piena e perfetta cognizione della cosa. Due sole persone, due deputati, mi parlarono di questo affare...

Voci. I nomi?

Altre voci. Ma che nomi?

Di Rudini, presidente del Consiglio. ...gli onorevoli Martini e Muratori (*Commenti*), i quali con molta lealtà e con molta sincerità, pure sollecitando da me il decreto relativo alla naturalizzazione (l'onorevole Muratori mi parlò anche di un decreto...

Ventura. Quello lo lasci stare. .

Di Rudini, presidente del Consiglio. ...per il riconoscimento del titolo di principe di Carovigno al Ventura),...

Ventura. Ci rinunzio! Non ne voglio sapere! (*Rumori*). Il solo titolo che ambisco è quello di cittadino italiano! (*Rumori*).

Di Rudini, presidente del Consiglio. ...questi due onorevoli colleghi, dico, mi parlarono, con molta lealtà e con molta sincerità, e io compresi allora, e solamente allora, quanto grave sarebbe stata la responsabilità che mi sarei assunta controfirmando quei Decreti Reali (*Bene!*). Fu allora che volli vedere tutti i precedenti d'ufficio, e volli chiedere nuove informazioni ai funzionari che avevano il dovere di darmele, e fu allora che, col più vivo rincrescimento, presi la risoluzione di non controfirmare quei decreti e li restituii

a Sua Maestà il Re perchè ne lacerasse la firma, come si usa fare in casi consimili. (*Bravo!*)

Certo è doloroso di dover prendere risoluzioni di questo genere, che possono riuscire sgradite a uno che invoca l'onore altissimo della nazionalità italiana; ma voi, onorevoli colleghi, comprenderete che, nel concedere la nazionalità italiana, non si tratta di adempiere un dovere verso colui che la richiede, perchè non ha il diritto di ottenerla, ma spetta, invece, al Governo di esaminare nella sua coscienza e nella sua responsabilità se quest'altissimo onore possa essere concesso. (*Bene!*) Io, o signori, ho creduto di tutelare il decoro del Governo del Re ricusando di controfirmare quel decreto che già avevo proposto alla firma Sovrana. (*Bravo! — Applausi — Commenti animati.*)

Voci. Ai voti! Ai voti!

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pantano.

Pantano. Devo fare una semplice dichiarazione di voto, a nome degli amici che siedono su questi banchi (*estrema sinistra*). Per noi la questione si presenta sotto un doppio aspetto: uno che concerne la questione della cittadinanza italiana e l'altro che si sente per l'aria, che non ha preso forme concrete, ma che evidentemente impressiona, impensierisce, ci lascia dubbiosi, per molte complesse ragioni che non sono state discusse, ma che possono tramutare il giudizio della Camera in un vero e proprio verdetto di giuri, senza obbligo di motivazione. Ora noi dichiariamo di votare esclusivamente come giuri, non volendo pregiudicare menomamente l'altra questione; anzi dichiarando che per noi in tesi così alta di giure nazionale, la questione del decreto è puramente secondaria. Le più nobili tradizioni della vita italiana ci dicono che, quando una gran parte d'Italia non godeva ancora delle libere istituzioni e non si era rannodata materialmente in unità colle altre Provincie, i suoi figli erano italiani di diritto, dovunque sedesse un Parlamento italiano. (*Benissimo!*) E noi oggi non potremmo in nessuna forma, sotto nessun pretesto venir meno a queste nobilissime tradizioni, che vogliamo anzi riaffermate verso coloro che sono ancora da noi divisi, come augurio dell'animo nostro che arrivi e presto il giorno in cui potremo non soltanto conceder loro il diritto di asilo incondizionato, ma il posto

che li attende all'ombra della bandiera nazionale. Qualunque sia quindi per essere la forma apparente del voto, intendiamo che restino pienamente inviolati ed integri il pensiero ed il diritto nazionale. (*Approvazioni.*)

Voci. Ai voti! ai voti! La chiusura!

Presidente. Essendo stata domandata la chiusura, chiedo se sia appoggiata.

(*È secondata.*)

Essendo appoggiata, la pongo a partito.

(*È approvata.*)

Ventura. Chiedo di parlare contro la chiusura.

Presidente. È già votata. Doveva domandarlo prima.

Ventura. Per fatto personale.

Presidente. Spieghi il suo fatto personale.

Ventura. L'onorevole Pantano dichiarò che i suoi amici intendono pronunciarsi come un giuri; ora io osservo che nessun giuri può giudicare senza conoscere i fatti imputati al giudicando.

Nessuno può giudicare un uomo, senza conoscerne tutta la vita; ed un magistrato che immaginasse di poterlo fare, sarebbe un carnefice e non un giudice! (*Rumori.*)

Presidente. Sono state presentate due proposte, una sospensiva dell'onorevole Marescalchi...

Marescalchi Alfonso. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli.

Marescalchi Alfonso. Le risposte date dall'onorevole presidente del Consiglio sono state così esaurienti, che io ritiro la mia proposta sospensiva. (*Benissimo!*)

Presidente. Allora non rimane che la proposta della Giunta delle elezioni, di cui do nuovamente lettura.

« Ma ancora questa volta, ed è ormai la quinta, la vostra Giunta ha dovuto riconoscere, che il Ventura non aveva giustificata la fondamentale condizione di eleggibilità, essere cittadino italiano, e quindi deve nuovamente proporre alla Camera lo annullamento della sua elezione. »

Coloro che approvano le conclusioni della Giunta sono pregati di alzarsi.

(*Sono approvate — Conversazioni.*)

Le conclusioni della Giunta essendo state approvate, dichiaro vacante il Collegio di Pietrasanta.

Votazione a scrutinio segreto.

Presidente. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:

Convenzione col Municipio di Napoli per permuta di immobili allo scopo di isolare il Maschio Angioino del Castelnuovo in detta città.

Autorizzazione di spesa per opere aggiunte a quelle contemplate dalla legge 24 luglio 1887, n. 4805, riguardante la sistemazione dei fiumi veneti.

Si faccia la chiama.

Arnaboldi, segretario, fa la chiama.

Prendono parte alla votazione:

Afan de Rivera — Aggio — Aguglia — Ambrosoli — Angiolini — Anzani — Arcoleo — Arnaboldi.

Baccelli Alfredo — Baccelli Guido — Bacci — Balenzano — Barzilai — Bertarelli — Bertetti — Bettolo — Bissolati — Bonacci — Bonardi — Bonfigli — Bonin — Borsani — Borsarelli — Bracci — Branca — Brenciaglia — Brunetti Eugenio — Brunnicardi.

Cagnola — Calderoni — Callaini — Calleri Enrico — Calleri Giacomo — Cambray-Digny — Carcano — Carmine — Carpaneda — Casale — Casciani — Castelbarco-Albani — Castiglioni — Cavalli — Celli — Ceriana-Mayneri — Chiappero — Chiapusso — Chiaradia — Chindamo — Clementini — Cocco-Ortu — Colonna Prospero — Compans — Conti — Costa Alessandro — Costa Andrea — Costazenoglio — Cottafavi — Cremonesi — Curioni.

Dal Verme — Daneo — Danieli — De Amicis — De Asarta — De Bellis — De Gaglia — Del Balzo Carlo — Del Balzo Gerolamo — Del Buono — Della Rocca — De Michele — De Nava — De Prisco — De Renzis — De Riseis Luigi — Di Bagnasco — Di Cammarata — Di Frasso-Dentice — Di Rudini Carlo — Di San Donato — Di San Giuliano — Di Sant'Onofrio — Di Scallea — Di Terranova.

Facta — Fani — Farinet — Fasce — Fazi — Ferraris Maggiorino — Ferraris Napoleone — Ferri — Fili-Astolfone — Finardi — Finocchiaro-Aprile — Fortunato — Franchetti — Frascara Giacinto — Frascara Giuseppe — Freschi — Fulci Nicolò.

Gabba — Gallo — Gattorno — Ghigi — Ghillini — Giaccone — Gianturco — Giolitti — Giovanelli — Girardi — Giunti — Giusso — Goja — Greppi — Grippo — Grossi.

Imperiale.

Lacava — Lampiasi — Lanzavecchia — Lazzaro — Lojodice — Lorenzini — Lucca — Lucchini Luigi — Lucernari — Luporini — Luzzatto Attilio.

Magliani — Majorana Angelo — Marazzi Fortunato — Marescalchi Alfonso — Marsengo-Bastia — Mascia — Massimini — Matera — Maurigi — Mauro — Maury — Mazza — Mazziotti — Medici — Merello — Mestica — Mezzanotte — Morando Giacomo — Morelli Enrico — Morpurgo.

Nocito.

Oliva — Orlando — Orsini-Baroni — Ottavi.

Paganini — Pala — Palizzolo — Palumbo — Panattoni — Pansini — Pantano — Papadopoli — Pasolini-Zanelli — Pennati — Pescetti — Picardi — Piccolo-Cupani — Pinchia — Pini — Piola — Piovene — Pipitone — Placido — Podestà — Poggi — Poli — Pompilj — Pozzo Marco — Prinetti.

Quintieri.

Raccuini — Radice — Raggio — Raddaccio — Rizzetti — Rizzo Valentino — Rocco Marco — Rogna — Romano — Rosselli — Rubini — Ruffo — Ruggieri.

Santini — Saporito — Scaglione — Scalinini — Scaramella-Manetti — Schiratti — Sciacca della Scala — Scotti — Serralunga — Sili — Soggi — Sola — Solinas-Apostoli — Sonnino Sidney — Sormani — Spada — Spirito — Stelluti-Scala — Suardi Gianforte — Suardo Alessio.

Talamo — Tassi — Tecchio — Tiepolo — Torlonia Guido — Torlonia Leopoldo — Torielli — Turrisi.

Vaccaro — Vagliasindi — Valeri — Valle Angelo — Valle Gregorio — Valli Eugenio — Vendramini — Venturi Silvio — Veronese — Vetroni — Vianello — Vischi — Vitale. Weil-Weiss — Wollemborg.

Zeppa.

Sono in congedo:

Bastogi — Berio — Bianchi — Biscaretti.

Calpini — Capaldo — Cappelli — Cava-

gnari — Chinaglia — Civelli — Colombo-Quattrofrati.

D'Ayala-Valva — De Cristoforis — De Donno — Di Trabia.

Giuliani — Guicciardini.

Lucifero.

Manna — Marcora.

Niccolini.

Palberti — Panzacchi — Pavia — Pivano — Pullè.

Rampoldi — Romanin-Jacur.

Serristori — Tasca-Lanza — Torrigiani.

Sono ammalati:

Bombrini — Brin.

Diligenti.

Gianolio.

Imbriani-Poerio.

Meardi — Mirabelli.

Toaldi.

Sono in missione:

Martini.

Presidente. Si lasceranno le urne aperte.

Presentazione di una relazione.

Presidente. Invito l'onorevole Farinet a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Farinet. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge per lo stanziamento di lire 120,000 per maggiori studi occorrenti per l'acquedotto pugliese.

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

De Nava. Pregherei la Camera di voler dichiarare urgente il disegno di legge di cui fu presentata testè la relazione.

Presidente. Per domandare l'urgenza occorre che la proposta sia firmata almeno da dieci deputati.

Balenzano, sotto-segretario di Stato per le finanze. Allora a nome del Governo faccio mia la proposta e prego la Camera di voler dichiarare urgente il disegno di legge sull'acquedotto pugliese.

Presidente. Sta bene. Il Governo chiede che il disegno di legge di cui fu testè presentata la relazione sia dichiarato urgente.

Nessuno opponendosi, l'urgenza s'intenderà ammessa.

(L'urgenza è ammessa).

Discussione del disegno di legge per modificazione alle leggi relative all'imposta sui fabbricati.

Presidente. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Modificazioni alle leggi riguardanti l'imposta sui redditi dei fabbricati.

Barzilai. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli.

Barzilai. Io vorrei sapere come mai si possa iniziare una discussione così importante senza che i ministri del tesoro e delle finanze sieno al loro posto e mentre dei membri della Commissione non si trova presente che il solo relatore. Crederei più opportuno rimandare a domani questa discussione; perchè o intendiamo fare delle accademie, o delle discussioni che possano riuscire utili; ed in questa condizione di cose mi pare che noi inizieremo una discussione perfettamente inutile.

Una voce. Ma il Governo c'è, poichè è presente il sotto-segretario di Stato per le finanze.

Presidente. Faccio osservare all'onorevole Barzilai che è presente il sotto-segretario di Stato per le finanze e che la Commissione è rappresentata dal relatore. Quindi a me pare che si possa incominciare la discussione; altrimenti, rimandando il disegno di legge dall'oggi al domani, non si verrà a capo di nulla.

Barzilai. Per me non insisto, ma credo che l'onorevole Balenzano, per quanto rappresenti degnamente il Governo...

Balenzano, sotto-segretario di Stato per le finanze. Non si tratta della mia persona, ma del Ministero, il quale è legalmente rappresentato dinanzi alla Camera dal sotto-segretario di Stato, che è responsabile come il ministro. Ed io non mi sarei aspettato dall'onorevole Barzilai una osservazione che non corrisponde alla organizzazione del Ministero.

Barzilai. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli.

Barzilai. L'onorevole Balenzano ha interpretato male le mie parole se crede che esse siano state dirette personalmente a lui. Io ho lamentato che alla Camera si possa trattare un argomento che ha dato luogo a discussioni così accalorate ed a contrasti così vivi in condizioni così poco convenienti.

Tripepi. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Tripepi. Consento pienamente in quanto ha detto l'onorevole Barzilai e, se egli ritira la sua proposta, la faccio mia, e propongo di rimandare a domani la discussione, poichè non solo non c'è nè il ministro del tesoro, nè quello delle finanze, ma non c'è nemmeno la Commissione. (*Interruzioni dal banco della Commissione*).

Siete tre sopra nove ed avete tre opinioni diverse, e nell'Aula ci sono ventiquattro deputati; quindi non c'è bisogno di dimostrare come questa discussione si apra in condizioni anormalissime.

Ed io credo che abbia fatto molto male l'onorevole Barzilai se ha abbandonato la sua proposta...

Barzilai. Non ho abbandonato niente.

Tripepi. Benissimo.

Allora mi associo alla sua proposta, che questa discussione si rimandi a domani, perchè le cose procedano con quella serietà che si deve specialmente osservare in un argomento così grave.

Presidente. Onorevole Tripepi, Ella sa che gli onorevoli ministri sono assenti, per assistere ad una solennità patriottica, e che fra pochi minuti essi saranno qui; non perdiamo quindi tempo inutilmente (*Pausa*).

Se Ella non insiste sulla proposta di differimento, inviterò a parlare il primo iscritto.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Carcano. (*Parecchi deputati stanno conversando nell'emiciclo*).

Prego gli onorevoli colleghi di sgombrare l'emiciclo e di far silenzio.

Carcano. Onorevoli colleghi, nella seduta di ieri, io accennavo come, subito dopo aver letto la relazione e il disegno che la Commissione aveva presentato nella seduta del 25 febbraio scorso, per modificazioni alle leggi sulla imposta dei fabbricati, mi credetti in dovere di iscrivermi, per poter esporre alla Camera le osservazioni, non favorevoli, che quella lettura mi aveva suggerito. Oggi abbiamo davanti un nuovo testo, un nuovo disegno di legge, quello presentato ieri dall'onorevole relatore della Commissione. In questo nuovo schema, mi affretto a riconoscerlo, furono introdotte notevoli modificazioni, anzi notevoli miglioramenti. Mi affretto anche a riconoscere che il Ministero ha op-

posto al precedente disegno della Commissione una resistenza non infruttifera e meritevole di encomio.

Fortunato. Ma se è la Camera che resiste!

Carcano. Fatto è che, nelle nuove proposte, ora in discussione, parecchie di quelle che a me sembravano molto difettose e nocevoli, sia sotto l'aspetto della finanza, sia sotto altri aspetti, e specialmente sotto quello della giustizia, della equa distribuzione dei tributi, sono state o eliminate o attenuate. Tuttavia rimangono ancora alcune proposte, sulle quali mi sento il debito di esporre le mie osservazioni, lieto però di poterle oggi abbreviare.

Non crediate, onorevoli colleghi, che io voglia trattare tutte quante le questioni, d'ordine finanziario, di ordine economico, di ordine tecnico, di ordine giuridico e sociale, che si connettono alla questione dell'ordinamento dell'imposta sui fabbricati. Di certo tali questioni saranno trattate meglio da altri, ed io mi limiterò a fare, dirò così, la prefazione, nella quale può trovar posto un sommario.

E, per cominciare dalla partizione della materia, come usano dire i trattatisti, osservo che, secondo l'ordine logico, le questioni da risolvere dovrebbero essere tre.

Prima, la questione finanziaria: quale sia veramente la situazione del bilancio dello Stato, se e quale avanzo ci sia disponibile; seconda, dato che avanzo disponibile ci sia, se convenga applicarlo a sgravio dell'imposta a favore di una parte dei proprietari di edifici: e, indipendentemente dagli sgravi, se e quali modificazioni convenga introdurre nella legge dell'imposta sui fabbricati, perchè l'applicazione riesca più equa e più giusta; terza, dato che sgravi si debbano fare a favore dei proprietari di fabbricati, se le disposizioni, così come sono proposte, siano corrette e ammissibili, o non siano, invece, in parte difettose; e quali sarebbero migliori.

Sulla prima questione, lascio il campo a coloro che hanno una specialissima competenza sulla medesima, al presidente ed ai componenti della Giunta generale del bilancio, che, anche di recente, ne hanno approfondito lo studio, in relazione alle condizioni odierne. Potrei osservare che questa prima indispensabile indagine avrebbe trovato forse più razionalmente il suo luogo, facendo precedere alla presente discussione l'esame del

bilancio di assestamento: ma ciò poco importa, e passo alla questione seconda,

Supposto che nel bilancio, nelle sue condizioni attuali, ci sia un margine disponibile, ci sia un avanzo, conviene applicarlo a sgravio dell'imposta sui fabbricati? Qui, debbo anzitutto pregare i colleghi di distinguere bene due cose: una è la giusta ed equa applicazione dell'imposta sui fabbricati...

Grossi. E di questa si tratta!

Carcano. E di questa si tratta, dice il collega Grossi, e su questa io lo seguirò e mi troverò d'accordo probabilmente con la Commissione e con il Ministero... altra cosa è lo sgravio.

In quanto alla giusta applicazione della imposta, credo opportuno ricordare alla Camera perchè e come sia sorto questo disegno di legge. Di che cosa si lagnavano i contribuenti della imposta sui fabbricati? È da anni che noi udivamo, in quest'aula, interrogazioni e interpellanze che riflettevano i lamenti dei contribuenti dell'imposta sui fabbricati, relativamente ad un punto solo. Essi cioè, si dolevano che, sia per un eccesso di fiscalità o di zelo da parte dell'Amministrazione, sia piuttosto per errore o rigorismo eccessivo da parte della giurisprudenza amministrativa o giudiziaria, sia per l'una o per l'altra di tali ipotesi, di fatto non veniva riconosciuto applicabile la disposizione della legge organica del 26 gennaio 1865, che vuole si debba far luogo allo sgravio sempre quando sia avvenuta, nel reddito del fabbricato, una data importante diminuzione e questa sia dipendente da cause continuative. Non si voleva riconoscere che a causa siffatta si dovesse ascrivere il notevole ribasso nei prezzi dei fitti, che si era verificato per effetto della così chiamata *crisi edilizia*. In altre parole, non si voleva riconoscere che la crisi edilizia fosse una causa di diminuzione di reddito con effetto continuativo, e che quindi dovesse dar luogo al corrispondente sgravio parziale dell'imposta.

Credo, lo ripeto, che questo fosse un errore, e che, se fosse stato riparato in tempo, forse nessuno avrebbe chiesto modificazioni alla legge dell'imposta sui fabbricati.

Ora, per provvedere al bisogno, che cosa fa il disegno di legge, che stiamo esaminando, concordato tra Ministero e Commissione? Propone una disposizione declaratoria,

che non esito a dichiarare buona, accettabile, lodevole; quella, cioè, contenuta nell'articolo 10. Codesta disposizione è, secondo me, tanto buona, che dovrebbe prendere il primo posto, dovrebbe cioè diventare l'articolo primo del disegno di legge.

Dirò di più, che se tutta la legge si limitasse a questo articolo solo, sarebbe una legge provvida e meritevole, a mio modo di vedere, dell'approvazione della Camera.

Ma la questione si è, poi, ingrossata per via; non soltanto si tratta ora di disporre in guisa che non continui l'errore di applicazione dell'imposta, al quale ho fatto cenno; ma si tratta altresì di accordare una diminuzione di aggravii a favore di una parte, dico di una parte, soltanto, dei proprietari di fabbricati.

Ebbene, già nel porre il quesito io dicevo: dato che il bilancio dello Stato sia in condizioni da poter dare qualche cosa a sollievo dei tormentati contribuenti italiani, vediamo se sia conveniente cominciare dall'imposta dei fabbricati. Non mi indugierò molto su questo lato della questione; osserverò solo, rapidamente, che l'imposta dei fabbricati nella aliquota presente è certo elevata; però credo che si debba, più che alla imposta principale erariale, rivolgere lo sguardo alle sovraimposte, comunali e provinciali, al carico crescente delle spese della provincia che cade unicamente sulla proprietà immobiliare, aggravando le angustie degli agricoltori. Credo, cioè, si debba, principalmente, avere in mira le riforme intese allo scopo di impedire che il peso della sovrimposta diventi eccessivo, e che a questo scopo si debba giungere col riordinamento dei tributi locali.

D'altra parte osservo, che, affinchè l'imposta dei fabbricati non sia nociva alla produzione, si deve cercare di applicarla in modo equo e modico agli opifici, a quegli edifici, cioè, che alla produzione, appunto, sono destinati.

A parte questi avvertimenti, l'imposta sui fabbricati, se si considera non soltanto in via assoluta, ma in via relativa, e specialmente in confronto alle altre che più pesano sulle classi povere, pare a me non sia quella che abbia diritto maggiore o bisogno più urgente di essere alleviata.

Voi ben sapete, o signori, che l'imposta sui fabbricati si presta più facilmente di

qualsiasi altra alla cosiddetta *ripercussione*, che meno difficilmente può il padrone di casa rivalersi su l'affittuario, aumentando la pigione. Non lo dico in via assoluta, ma in via relativa: si ripercuote, cioè, più facilmente o meno di rado di quel che accada per qualsiasi altra imposta.

Ciò è intuitivo rispetto ai tributi sui consumi, ma è vero anche nel confronto fra l'imposta sui fabbricati e quella sui terreni. Me ne appello a tutti gli agronomi, a tutti coloro che si occupano specialmente delle condizioni agrarie del nostro paese. Il peso della imposta sui terreni va aumentando, per vari malanni e per il ribasso nei prezzi delle derrate (dei prodotti del vino, dell'olio, della seta, e così via); e crescono le spese, mentre scemano i profitti e non è in facoltà di nessuno di diminuire quella parte, già troppo scarsa, che va a favore dei lavoratori della terra, degli operai. Dunque, nella imposta sui terreni, la ripercussione non è affatto possibile.

Se poi facciamo il confronto anche tra le misure delle aliquote, certamente, messa in paragone l'aliquota dell'imposta sui terreni con quella sui fabbricati, in rapporto al reddito netto, ognuno consentirà, credo, che sia più grave quella sui terreni.

Altre molte osservazioni si potrebbero fare, per esempio, quella della distinzione che converrebbe stabilire fra coloro che possiedono un edificio da epoca anteriore alla revisione generale del 1890, e coloro che lo posseggono per acquisto posteriore al 1890. Evidentemente, per i primi ci può essere un aggravio maggiore in conseguenza della diminuita ragione delle pigioni; mentre i secondi, che hanno acquistato più tardi e che hanno già nel prezzo d'acquisto scontato l'imposta, si trovano in condizioni migliori.

Ma non voglio fermarmi su questioni di ordine secondario. Riassumo e conchiudo su questa parte della controversia, con una semplice osservazione, nella quale credo sia difficile non consentire, che, cioè, se sgravi possiamo fare (e sarebbe molto bene poterne fare) sia da cominciarli, piuttosto che dai fabbricati, dagli altri tributi che gravano i consumi popolari.

Ho già spiegato il mio voto favorevole alla disposizione dell'articolo 10, che basta a render ragione alle giuste domande di parziali riduzioni, anche a causa della crisi edilizia.

Passo ad esaminare le altre disposizioni

del disegno di legge, che riguardano la revisione generale della imposta sui fabbricati. Queste disposizioni si collegano con la questione, che ponevo in principio del mio discorso, quando mi domandava se, anche indipendentemente dagli sgravi non sia conveniente di fare modificazioni alle leggi esistenti, per applicare più equamente e più giustamente l'imposta sui fabbricati.

Io penso che il bisogno più urgente sia quello di provvedere in modo da rendere giustizia a proprietari i quali, non a torto, si lagnano di pagare più di quello che ragionevolmente (e si potrebbe dire anche legalmente, secondo il vero senso e lo spirito della legge) dovrebbero pagare. Ciò vale per i proprietari della città di Roma, come per quelli di altre città. Questo è il bisogno urgente. Quanto alla revisione generale, farò poche osservazioni.

Si è detto che la revisione generale sui fabbricati doveva, per effetto della legge organica del 1865, farsi ogni cinque anni; e che si è fuori della legge perchè ogni cinque anni non si fa. Ciò è inesatto.

Nella legge del 1865 si dispose, e molto ragionevolmente, che dopo il primo accertamento (il quale, appunto perchè il primo, non poteva riuscire molto preciso) si facesse dopo cinque anni un secondo accertamento, una prima revisione generale. Invece che dopo cinque anni, si è fatta dopo dodici anni circa, nel 1878.

Poi, dopo un altro periodo di dodici anni circa, si riconobbe la convenienza di fare una seconda revisione generale; oggi, dalla Commissione e dal Ministero, si propone, come regola fissa e assoluta, che la revisione si faccia ogni dodicennio. Io nulla ho da dire contro la massima, quantunque preferirei che tale regola così assoluta e fissa non si scrivesse nella legge. Perchè, o la si scrive come un voto platonico, come talvolta accade purtroppo nelle leggi nostre, e allora meglio sarebbe ometterla; o la si stabilisce in modo veramente assoluto e potrebbe darsi che poi, nel dodicesimo anno, speciali ragioni consigliassero o imponessero un differimento. Tuttavia, ripeto, salva questa osservazione più formale che sostanziale, nulla ho da dire su questo punto.

Debbo poi rallegrarmi del nuovo testo della disposizione concernente la revisione generale, quella contenuta nell'articolo 8;

perchè qui stava, a parer mio, il più grave difetto del precedente disegno della Commissione. In quello, si voleva istituire una revisione non generale, non a scopo di perequare e di distribuire la imposta, per quanto è umanamente possibile, con esatta giustizia a carico di tutti i proprietari di fabbricati; bensì volevasi istituire una revisione speciale, che avrebbe dovuto farsi a piacere o comodo degl'interessati, quando i Consigli comunali od altri ne avessero fatta domanda (e si capisce, sempre a scopo di sgravio). Quello a me pareva un provvedimento non buono, gravido di pericoli a danno della finanza, e anche della giustizia, dirò addirittura un provvedimento proprio sbagliato. Perchè esso avrebbe snaturata interamente la imposta sui fabbricati, la quale, appunto come immobiliare, ha, per suo carattere prevalente, e può dirsi anche per suo pregio prevalente, quello della stabilità.

La stabilità giova non solo alla finanza, ma anche agli stessi contribuenti, come in genere giova alle private transazioni e al commercio.

A questo proposito, anzi, rammento quello che, giustamente, si va ripetendo da molti, e cioè: che il contribuente italiano, più che del pagare, si duole delle eccessive acerbità e delle troppe formalità, delle fastidiose procedure, delle sperequazioni e dei litigi. Quindi, in massima, non è desiderabile che di frequente si faccia luogo a nuove revisioni, a nuovi accertamenti, anche dal punto di vista di recare minori molestie ai contribuenti. Ma anche perciò posso dare il mio voto favorevole all'articolo 8, come fu saviamente modificato: ora si dice che ad una revisione generale dei redditi dei fabbricati si procederà non più tardi dell'anno 1902, secondo le disposizioni che saranno emanate con apposita legge. Approvo questa riserva; perchè penso che la revisione generale potrà dare buoni frutti dal punto di vista dell'equa distribuzione dell'imposta quando s'introducano nella legge organica vigente alcune riforme intese ad assicurare che la revisione si faccia non su criteri arbitrari o per vaghi apprezzamenti, ma sui dati veri e reali dei redditi che i fabbricati danno.

E mi spiego subito. Applicando le disposizioni oggi vigenti, vi è qualche pericolo che la forma prenda il passo sulla sostanza, che l'apparenza prenda il posto della realtà,

che dai più astuti vengano denunciati redditi troppo diversi dal vero, che vengano presentate agli Uffici e alle Commissioni di accertamento carte, che saranno carte bolgate, ma che forse non dicono tutta la verità, che, in dati casi, possono essere state forse artificiosamente consegnate per dimostrare un reddito inferiore al vero; e che quindi ne nasca, nell'applicazione dell'imposta, una sperequazione ingiusta, facendo sì che il carico di essa riesca eccessivo a danno dei più leali, e minore del giusto a favore dei più astuti. Dunque, secondo me, è desiderabile che, nella revisione generale dei fabbricati, e nelle norme future promesse nell'articolo 8, abbiano a trovare posto anche norme intese a far prevalere l'elemento tecnico nell'accertamento dei redditi dei fabbricati. La tecnica ha fatto grandi progressi, e così pure l'ingegneria. Molto più facilmente oggi che trent'anni sono, si possono fare estimazioni medie, se non assolutamente esatte, assai prossime al vero. Io vedo qui tecnici valenti, come gli onorevoli Colombo e Rubini, in queste materie maestri, essi potranno venirmi in aiuto e svolgere meglio di me il mio concetto e dimostrare come convenga dare la prevalenza all'elemento tecnico nelle Commissioni giudicanti, per ottenere una perequata stima dei redditi da assoggettare all'imposta. In una parola, credo sia da preferire il giudizio tecnico, positivo, imparziale, ai dati apparenti da carte e da contratti che, come accennavo poc'anzi, possono non rappresentare tutta la verità, ed essere anche eventualmente predisposti per sfuggire in parte al tributo nella giusta misura.

Ed eccomi giunto alla terza questione. All'infuori delle revisioni parziali e generali di cui abbiamo parlato finora, e anche degli esoneri temporanei per edifici improduttivi a causa di rifacimenti, di cui si occupa l'articolo 7 del disegno di legge nuovo, le altre disposizioni contenute nei primi sei articoli sono buone, sono accettabili?

Per queste, non ho il piacere di poter esprimere voto favorevole, come lo diedi alle altre, che sono il frutto degli ultimi studi compiuti, con pazienza e diligenza, dalla Commissione e dal Governo. Siamo al punto più scabroso, che si suole indicare con una parola sola: *la questione degli sfiti*. Tale questione, a me pare si presenti oggi sotto un aspetto diverso da quello che aveva prima.

Poco fa, dicevo che, a mio vedere, l'articolo 10 dovrebbe essere l'articolo primo, il cardine della legge.

L'articolo 10 ammette la revisione quando, o per sfiti o per altra causa, purchè di carattere permanente, compresa quella che si chiama crisi edilizia, ci sia un notevole ribasso nel reddito dei fabbricati. Ammessa siffatta regola, non vedo più dimostrata la necessità di altre nuove disposizioni per altri sgravi, per altri sfiti parziali e temporanei. Comunque, mi preme far notare che le disposizioni contenute nei primi sei articoli del nuovo progetto, di certo, non sono scevre di difetti e di pericoli non lievi, non solo dal punto di vista finanziario, ma altresì dal punto di vista giuridico, amministrativo ed economico. E mi affretto a dimostrarlo.

Dicevo, poc'anzi, che il primo carattere, il primo pregio dell'imposta immobiliare è la stabilità. Col nuovo metodo che si vorrebbe introdurre con questi articoli, la stabilità non ci sarebbe più, nè per la finanza, nè per il tesoro, nè per le amministrazioni locali, nè per i contribuenti, nè per gli interessi dei privati. Tanto meno poi la stabilità ci sarebbe per effetto delle disposizioni contenute nell'articolo 6, delle quali, tra breve, dirò qualche parola. Dunque, oscillazioni e incertezze continue, dannose nei rapporti finanziari e nei rapporti giuridici. E quanto agli effetti amministrativi, pare a me, come parrà a ciascuno di voi, quando voglia ben considerare la cosa, che l'attuazione pratica delle nuove disposizioni sarebbe irta di difficoltà e di complicazioni; esigerebbe forse un aumento d'impiegati, e di certo un molto maggior lavoro, e si convertirebbe anche in maggiori molestie per i contribuenti.

Non disconosco che le nuove disposizioni proposte sono meno gravi di quelle contenute nel primitivo progetto della Commissione; riconosco che, giustamente, Commissione e Ministero si sono impensieriti degli effetti che potevano derivarne all'erario (quelli del precedente disegno, in via presuntiva, venivano calcolati, non da me solo, ma da molti, nella perdita annua di una quindicina, almeno, di milioni) ed hanno cercato di attenuarli limitando ad una somma determinata la perdita o la spesa per gli sgravi sugli sfiti. Ma se ciò può attenuare il pericolo e il danno, non basta a toglierlo.

Rimangono, poi, ancora tutti gli altri difetti, ai quali già accennai, cominciando da quelli di ordine giuridico, per la giustizia distributiva.

La pratica applicazione dell'articolo 6 (ed altri meglio di me saprà richiamare su questo punto difficile l'attenzione della Camera) l'applicazione dell'articolo 6 darebbe luogo a risultati non rispondenti nè alle esigenze di una buona finanza, nè alle esigenze della giustizia.

Ma c'è di più. Quello che a me pare il più grave difetto del nuovo istituto dello sfitto parziale, accordato anche alle parti forse minime di un fabbricato, è quello di ordine economico e sociale.

L'imposta sui fabbricati, dicevo poc'anzi, più facilmente si ripercuote su l'utente, ossia dal padrone di casa all'inquilino, all'affittuario. Se c'è, però, una abbondanza di offerta, se la quantità dei locali da appigionarsi è maggiore della richiesta, funziona bene la legge economica per il livello dei prezzi, e al naturale ribasso non fa ostacolo l'ordinamento vigente dell'imposta. Che cosa accadrebbe invece con l'applicazione delle nuove disposizioni? Non funzionerebbe più, o almeno, sarebbe artificiosamente ostacolata la detta legge. Il proprietario di edifici avrebbe nelle mani un mezzo nuovo per resistere e non abbassare le pigioni. Per esempio, piuttosto che abbassare del dieci per cento il prezzo del fitto, potrà esser spinto a tener vuoto un appartamento, o un quartino, incoraggiato dal premio dello sgravio, salvo poi a conquistarlo con un percorso faticoso, per la *via crucis* degli uffici, delle agenzie, delle commissioni giudicanti, ecc.

Non mi indugio di più su questa considerazione, che raccomando all'acume dei miei colleghi. E concludo che, a mio modo di vedere, sarebbe desiderabile che la legge si limitasse all'altra parte indiscutibilmente buona, ossia, a quella contenuta negli ultimi sette articoli, e si lasciasse lo stato presente delle cose riguardo agli sfiti.

Secondo le leggi vigenti, quando l'edificio per intero non può essere utilizzato, nè per uso diretto del proprietario, nè per affitto, si fa luogo allo sgravio totale; in caso diverso, si continua a pagare l'imposta su quel reddito, che è stato prestabilito in *misura media*, tenendo conto dei varii eventi. Ora aggiungerò un'ultima osservazione. Data

l'ipotesi che la finanza sia in condizioni tali da lasciare qualche somma disponibile per rendere, in via generale e perequata, meno pesante l'aggravio dell'imposta sui fabbricati, pare a me che ci sarebbero bene altri modi, di gran lunga più semplici e più giusti, per raggiungere lo scopo.

Se si vuole alleggerire l'aggravio, e in modo eguale per tutti, per case grandi e piccole (e non soltanto a favore di quei palazzoni o casermoni, che anche per l'estetica non meritano i maggiori riguardi) lo si può fare in due modi, o col diminuire la aliquota della imposta, o con lo scemare il reddito imponibile, con una più larga discriminazione. Oggi si leva dal reddito lordo il 25 per cento per le case di abitazione ed il 33 per cento per gli opifici. In quel 25 per cento, si dice dagli esperti che sia compreso il 10 per cento circa, appunto, per gli sfitti, il 10 per cento per le spese di riparazione, il 5 per cento per le spese di amministrazione. Ebbene, se questo conto non pare abbastanza esatto, se si vuole alleggerire l'imposta, si potrà levare dal reddito lordo invece del 25, il 28 o il 30 per cento. E per tal modo l'applicazione dello sgravio sarà certamente molto più semplice e molto più equa. (*Bravo! Bene! — Approvazioni*).

Non voglio tediare la Camera. Dissi già che volevo limitarmi a poche osservazioni, ad un sommario anzi di osservazioni, che raccomandando all'esame del Governo e della Commissione. Ringrazio i colleghi dell'attenzione molto benevola, e conchiudo riassumendo brevissimamente i miei concetti in questi pochi punti.

Evidentemente, è buona e provvida la disposizione dell'articolo 10, quella che fa luogo allo sgravio dell'imposta eccedente la giusta misura nei casi ancora affliggenti della crisi edilizia. Sono pur buone e prudenti le disposizioni che riguardano la revisione generale.

Quanto agli sfitti, non mi sento persuaso della accettabilità delle proposte. Attenderò di udire dalla discussione quali siano le ragioni che si possono contrapporre alle mie; ma, dopo o avanti tutto, non posso esimermi dall'aggiungere un'altra sola osservazione. Senza entrare nel *mare magnum* della questione finanziaria, io non posso tralasciare dal ripetere che non bisogna mai perder di vista le condizioni e le esigenze del bilancio. In questo campo spinoso entreranno con molta mag-

gior competenza coloro che sono chiamati ad essere i più rigidi, i più inflessibili custodi del pareggio, il ministro del Tesoro, il presidente e i componenti della Giunta generale del bilancio. Ma anch'io posso e debbo riflettere, e pregar la Camera a riflettere, che sarebbe un fatale errore il considerare il pareggio del bilancio dello Stato, quasi una semplice compiacenza o soddisfazione dei dilettranti di cifre. Credo non ci sia bisogno di dimostrare quanto gravi ne sarebbero le conseguenze. Guai, se si dimenticasse che il pareggio del bilancio dello Stato è pure uno dei maggiori, forse il maggiore coefficiente che influisce su tutta la vita economica del paese, che si ripercuote sulle sorti della pubblica e della privata fortuna. Guai, se si dimenticasse che quando venisse meno il pareggio, verrebbe pur meno la possibilità di migliori condizioni per i commerci, per le industrie, per l'agricoltura. Se mancasse il pareggio, mancherebbe la possibilità di attuare un razionale ed umano riordinamento tributario, come è nei voti di tutti; mancherebbero i mezzi per migliorare le condizioni dei lavoratori e dei sofferenti; come non sarebbe più possibile quello che tutti auguriamo e vogliamo, la prosperità, il decoro, la grandezza della patria. (*Benissimo! — Approvazioni e congratulazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Zeppa.

Zeppa. Onorevoli colleghi! Prendo a parlare a sola giustificazione del voto che darò a questa legge; conseguentemente sarò brevissimo, e spero, perciò, che mi accorderete la vostra benevola attenzione. Non mi attenderò di seguire la Commissione nella sua opera laboriosa di concordia, dalla quale è uscito il terzo disegno di legge che ci fu, ieri, distribuito. Pare che la maggioranza almeno sia sodisfatta, e che l'interesse di una parte dei nostri contribuenti sia stato sufficientemente tutelato. Ed io ne sarei lieto (è inutile il dirlo) se non dovessi farmi la stessa domanda, che già l'onorevole Carcano ha rivolto a se stesso, vale a dire: a questi interessi tutelati dei contribuenti a scapito, o almeno sottraendo una parte del reddito, della finanza dello Stato, in quale modo si fa fronte? Con quali mezzi questo sgravio viene ad essere riparato? È naturale che la Commissione mi risponda subito: ricordate l'esposizione finanziaria dell'onorevole Luzzatti, il quale ci as-

sicurò che il bilancio 1897-98 offriva un avanzo delle entrate sulle spese di 16,000,000, e sarete convinto che nulla si toglie al pareggio finanziario.

E credo che questo sia il ragionamento che ha fatto la Commissione da gente per bene, perchè non posso ritenere che essa volesse cominciare l'opera di demolizione di un edificio che è costato tanti sacrifici. Essa, in fondo, è convinta che un avanzo esista e che si può, senza tema di mancare ad un impegno quasi d'onore, venire in aiuto ai proprietari di case. Ora, mi duole il dirlo, egregi componenti la Commissione, dovete disingannarvi, perchè le cose sono ben diverse da quelle che le ha rappresentate l'onorevole ministro del tesoro. Avanzo non esiste. E sgravi di nessuna specie sono possibili. (*Bravo!*)

E se poi mi ingannassi, di che sarei molto lieto, dico, per conto mio, che ragioni politiche, ragioni sociali, ragioni umanitarie esigerebbero che quel tale avanzo fosse applicato a diminuire sofferenze e a lenire dolori ben più gravi di quelli dei proprietari di case.

Mi consenta la Camera una rapidissima rassegna delle condizioni finanziarie del nostro bilancio.

Voi, o signori, avete sott'occhio il bilancio di assestamento, dal quale risulta che, soddisfatti tutti i servizi ordinari dello Stato, le entrate effettive lasciano, secondo il ministro del tesoro, un margine di 36,412,000, lire che, però, e ciò vi mostrerà la mia imparzialità, secondo me, deve essere calcolato in una cifra alquanto maggiore.

Il progetto di assestamento ministeriale, e la relazione dell'onorevole Rubini, non poterono calcolare come minore spesa più di un milione e trecentomila lire, al tempo della presentazione di quei documenti, sullo stanziamento che porta il titolo: Assegno per la Santa Sede, ma oggi, che sono già trascorsi dieci mesi dell'esercizio, si può calcolare l'intera somma, quindi l'avanzo delle entrate sulle spese effettive bisogna elevarlo di un milione e 800 mila lire.

Vi è poi un'altra partita che devo notare, per quanto ciò mi possa mettere in disaccordo con l'onorevole presidente della Giunta del bilancio.

La Camera sa, come per la legge sulla riscossione dei dazi doganali, il Tesoro venga a riscuotere ogni anno 250 milioni in oro

o in carta equivalente, di cui solo 150 vengono impiegati per suo conto, e il resto si vende al pubblico o agli altri Ministeri per acquisti all'estero, e il Tesoro ci lucra il cambio.

Lo scorso anno questo beneficio fu calcolato in 3 milioni mentre sali effettivamente a 5; quest'anno a causa del cambio più alto è stato previsto in 4 milioni, ma certamente sarà molto maggiore ed io lo calcolo in un milione e 200 mila lire, ai quali aggiungendo i 4,500 che avrebbero dovuto stanziarsi nelle spese effettive, e che sono rinviati ai successivi esercizi, la somma disponibile, dirò così, dopo aver provveduto ai servizi ordinari dello Stato, si eleva a 43 milioni e 912 mila lire.

Ora da questa somma dobbiamo detrarre 7,900 mila lire fra minori entrate e maggiori spese, secondo la decisione della Giunta generale del bilancio, e che io accetto. Resta un avanzo di 36 milioni e rotti, coi quali dobbiamo far fronte: 1° a 20 milioni e 439 mila lire di disavanzo nella categoria « Costruzioni ferroviarie »; 2° a quattro milioni e mezzo, poichè oltre 4 milioni e mezzo si rinviano, di disavanzo nel movimento di capitali; 3° a 3 milioni e 100 mila lire per la chiamata della classe sotto le armi; e 4° a 7 milioni di maggiori spese per l'Africa; un totale di 35 milioni e 39 mila lire.

Ma ciò non è tutto. Considerando la tabella premessa alla pregevolissima relazione dell'onorevole Rubini sull'assestamento, si scorge che, nell'ultimo triennio, le eccedenze di spese sulle economie furono in media di 5 milioni e mezzo; ma avendo la Giunta del bilancio aumentato gli stanziamenti per alcuni servizi, è probabile che la differenza non superi i 4 milioni; ai quali però, soggiungo subito, si farà fronte con la maggiore entrata delle dogane dovuta alla maggiore introduzione del grano. Quindi si può legittimamente presumere che avremo il pareggio, ed un avanzo, se per i 7 milioni di Africa faremo ricorso al credito, cosa che troverei poco corretta.

E, su per giù, sono queste anche le conclusioni, a cui è arrivato, per vie diverse, l'egregio relatore della Giunta del bilancio.

Ma come si è ottenuto questo pareggio, o signori? È bene avvertirlo. Si è ottenuto, perchè si sono rimandati 4 milioni e 500 mila lire nelle spese effettive. Voi ricordate come la legge per il risanamento di Napoli

imponere di stanziare 9 milioni all'anno. Ora è accaduto che, per litigi insorti fra l'amministrazione municipale e la Società, si sono sospesi i lavori; però il Governo ha continuato a fare gli stanziamenti di 5 milioni e mezzo; di guisa che adesso si è trovato, che vi era una somma di 17 milioni non erogata, e allora il municipio di Napoli stesso ha chiesto di rinviare gli stanziamenti. Ed ha fatto bene a rinviarli, e la legge relativa sta dinanzi alla Camera. Dunque, signori, si è ottenuto il pareggio, mediante il rinvio di 9 milioni; 4 e mezzo nella parte effettiva, e 4 e mezzo nella parte del movimento dei capitali. Se questo non fosse accaduto, evidentemente avremmo avuto un disavanzo. Ma, ripeto, date queste condizioni, si avrebbe un avanzo, qualora il Governo ricorresse al prestito per i 7 milioni delle ulteriori spese per l'Africa.

Non so se lo farà, nè credo sia bene il farlo, perchè avere un avanzo facendo un debito, non mi pare che sia la cosa la più normale. Ad ogni modo, ripeto, non c'è un soldo per nessuno sgravio, qualunque esso sia.

E questa condizione di cose, diciamolo pure, sarebbe stata soddisfacente, e lo stesso ministro del tesoro avrebbe potuto contentarsene, procurando di consolidarla con ogni studio, e astenendosi da qualunque dichiarazione che avesse potuto suscitare precoci appetiti.

Ma questo savio divisamento non arrise alla mente dell'onorevole ministro, il quale, con uno slancio di cui sa dar prova solamente il suo fervido ed elevato ingegno, intese a dimostrare, nella sua esposizione finanziaria, che il nostro bilancio aveva maggiore virtù intrinseca di quello degli altri Stati, come l'Austria, la Germania e la Francia, ove i *rinvestimenti* si fanno ricorrendo al credito, mentre da noi le costruzioni ferroviarie si fanno con la entrata ordinaria. Affermazione questa, che mentre non risponde interamente al vero, è del tutto inopportuna. Infatti, perchè il nostro bilancio potesse meritare quell'elogio, l'onorevole ministro del tesoro avrebbe dovuto aggiungere ai venti milioni della categoria delle costruzioni ferroviarie anche i 5 milioni e 700,000 lire che si danno alle società esercenti le grandi linee ferroviarie per la costruzione di linee decretate dalla legge 20 luglio 1888; se si fosse frenato il carico delle pensioni che cresce di un milione e mezzo all'anno, che calcolato

al cento per dieci ci fa contrarre un debito annuo di 15 milioni; infine se non si dicesse che le casse patrimoniali si alimentano con le entrate effettive, perchè le somme ad esse destinate si prendono dal terzo fondo di riserva delle ferrovie che è proprietà dello Stato, e quindi si consuma il patrimonio.

Dicasi lo stesso del consumo dello *stock* dei tabacchi, e del provento dei minerali dell'isola dell'Elba, per circa due o tre milioni che si fanno apparire come entrate effettive. Come vedete, signori, da questi pochi rilievi, e ben altri se ne potrebbero fare nel bilancio, son certo che anche a voi sembrerà esagerata la dichiarazione dell'onorevole ministro del Tesoro.

È stata, poi, inopportuna, poichè data l'alta pressione delle nostre imposte, è molto naturale che sorgano desideri di sgravi, quando vi permettete di assicurare che il nostro bilancio è in migliori condizioni di quello di altri paesi in cui è assai più tollerabile il peso delle imposte stesse.

Quindi è che io mi sento in obbligo di dire ai membri della Commissione e alla Camera che approvando questa legge, si approva il disavanzo. È perciò che il mio voto sarà contrario alla legge, e spero di aver compagno l'onorevole Carcano, il quale ha dichiarato di dare il voto favorevole alla legge, ma in modo condizionato, in quanto cioè vi sia un avanzo corrispondente nel bilancio.

Ma voterete anche contro il Ministero? mi si chiederà. Eh! signori miei, se anche ciò fosse, non avrei nulla a rimproverarmi, giacchè non sono io che ho cambiato programma, ma il Ministero.

Infatti quale era, in fondo, il programma del ministro del Tesoro, annunciato nella sua esposizione finanziaria, e accettato da tutto il Gabinetto? Intangibilità del pareggio del bilancio, trasformazione delle imposte che maggiormente gravano sulle classi meno abbienti. E questo programma ho accettato di gran cuore, perchè rispondeva ad una finanza quale i tempi ora reclamano e perchè mi pareva che potesse facilmente attuarsi.

Nè vi è disaccordo con quanto sostengo a proposito di questa legge, poichè l'onorevole Luzzatti parlò, è vero, di sgravio, ma la parola non rispondeva alla cosa, perchè, di fronte all'abolizione delle quote minime, egli poneva una serie di provvedimenti che dovevano

supplire alle minori entrate; quindi non sgravio, ma vera e propria trasformazione di tributi. Si poteva disputare su quei provvedimenti, e vedere se erano adatti allo scopo; si poteva discutere quali fossero accettabili e quali no; ma la verità è che il programma era chiaro: intangibilità del pareggio del bilancio, trasformazione dei tributi, specialmente nella parte che riguardava le classi meno abbienti. Invece ora che cosa avviene? È bastato un piccolo ammutinamento perchè si cambiasse indirizzo, e perchè il Ministero si lasciasse prendere la mano da coloro che pretendono un vero e proprio sgravio a favore dei proprietari di case, nulla sostituendo a risarcimento della diminuzione di entrata, incominciando così un'opera di demolizione di quell'edificio che ha costato non pochi ma lodevoli sacrifici.

Una voce dal banco della Commissione. Nulla si toglie al bilancio.

Zeppa. E che date ai contribuenti? le chiacchiere? (*ilarità*).

E quando sento rimproverare all'onorevole Sonnino un linguaggio aspro e talvolta violento all'indirizzo dell'onorevole ministro del tesoro, penso che chi fa questo rimprovero non si rende conto delle amarezze che può provar l'onorevole Sonnino quando è convinto che non si usa la necessaria energia nel difendere un'opera a costruire la quale può dire a buon diritto di aver contribuito moltissimo a prezzo della sua popolarità. Convengo, che non sia il caso di ricorrere con la mente alle paurose reminiscenze di quei disavanzi di 400 milioni del bilancio 1889-90, quando egli insieme con il Perazzi dovette soccombere per il solo tentativo di avervi voluto porre un argine.

Nè miglior sorte gli sarebbe toccata nel 1894 quando annunciò i suoi provvedimenti finanziari, se l'onorevole Crispi non avesse posto la sua grande potenza politica in quel momento a servizio del suo ministro del tesoro, il quale poté così rimanere al Governo, ed attuare il suo programma. Ora a me non par giusto che ci siano due categorie di ministri del tesoro; una che pur di mantenere serietà alla finanza affronta sacrifici ed impopolarità, e l'altra che fa tutto il contrario. (*Bene! Bravo! — Commenti*).

Signori! Ho promesso di esser breve, ed ho mantenuto la parola. Ho spiegato le ragioni per le quali respingo il disegno di legge. Deploro

la causa che tiene assente il ministro del tesoro. Se fosse stato qui avrei voluto dirgli alcune esortazioni dettate da stima ed amicizia, che, però, egli, son certo non avrebbe accolto in questo senso.

Branca, ministro delle finanze. Gli saranno riferite.

Zeppa. Ebbene, ditegli che il suo programma era raccomandato dall'augusta parola del Sovrano; e che la sorte degli umili è la preoccupazione non solo della gente di cuore, ma degli uomini politici altamente illuminati; che lo abbandonarlo è irriverente e dissennato; che io mi auguro di vederlo al più presto ritornare in quest'Aula per respingere questo disegno di legge, affermando essere impegno d'onore il mantenere l'equilibrio del bilancio, e dedicarsi, con incessante alacrità, alla trasformazione tributaria col criterio che i nuovi tempi reclamano. Spero che vorrà fare quest'atto di fermezza, e gli rammenterò che tali atti impongono e qualche volta disarmano anche gli avversari più ostinati, incoraggiano gli amici, e conciliano le simpatie degli indifferenti. Le quali cose gli permetteranno di tenere il suo posto con sempre maggiore dignità e con utile vero della cosa pubblica. (*Approvazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sonnino Sidney.

Sonnino Sidney. Vorrei pregare la Camera di permettermi di rimandare il mio discorso a domani, perchè intendo di discutere la questione finanziaria, la quale, del resto, è già stata sollevata dall'onorevole Zeppa.

Oggi non è presente il ministro del tesoro, che è trattenuto al Senato; domani oserei sperare che potesse esser presente.

Il combattere così contro un assente mi pare cosa non tanto conveniente e fiato sprecato.

Trattandosi d'un argomento così grave, pregherei i colleghi di permettermi di svolgere il mio discorso, che non potrà essere tanto breve, nella seduta di domani.

Branca, ministro delle finanze. Domando di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Branca, ministro delle finanze. Debbo fare una dichiarazione in risposta all'onorevole Zeppa.

Abbia egli presente che questo disegno di legge viene dall'altra Legislatura, che non aveva l'onore di annoverare fra i rappresen-

tanti della nazione l'onorevole Zeppa, ed in seguito ad interpellanze già presentate fin dal tempo dell'onorevole Sonnino.

Quindi il disegno di legge, salve piccole differenze di più o di meno, è la riproduzione di un disegno precedente, e quando lo esamineremo si vedrà che non tocca l'arca santa del pareggio, e non può essere segno di contraddizione per il Ministero perchè era già stato presentato nell'altra Legislatura e la sua ripresentazione si deve ad un impegno contratto cogli elettori. *(Interruzioni)*.

L'onorevole Zeppa dice che il disegno di legge rappresenta una contraddizione coll'esposizione finanziaria. Ma ciò non è vero, perchè era stato presentato precedentemente all'esposizione finanziaria.

Ciò mi premeva di far notare alla Camera.

Zeppa. Ma quando mai nel programma finanziario il Ministero ha messo lo sgravio della tassa dei fabbricati? Basta leggere l'esposizione finanziaria per vedere che non vi è incluso questo disegno di legge che viene a soprapporsi al suo programma.

Saranno le esigenze parlamentari, tutto quello che Ella vuole, ma il programma del Governo oggi non è più quello che era prima.

Presentazione di un disegno di legge.

Presidente. L'onorevole ministro delle finanze ha facoltà di parlare.

Branca, ministro delle finanze. Mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge per prorogare la legge 11 febbraio 1898 sulla riduzione temporanea del dazio sul grano.

Domando l'urgenza di questo disegno di legge, e che sia mandato alla Giunta generale del bilancio.

Presidente. Dò atto all'onorevole ministro delle finanze della presentazione di questo disegno di legge, che sarà inviato alla Giunta generale del bilancio, e se non vi sono opposizioni sarà dichiarato d'urgenza, come chiede l'onorevole ministro.

(L'urgenza è ammessa).

Si riprende la discussione del disegno di legge: Revisione dell'imposta sui fabbricati.

Presidente. L'onorevole Sonnino ha chiesto alla Camera di rimandare a domani il suo discorso. Poichè non sono che le cinque e mezzo, l'onorevole Sonnino o deve rinunciare a parlare o deve parlare oggi.

Voci. A domani, a domani.

Sonnino. Ho chiesto al presidente di consultare la Camera per vedere se mi permette di rimandare a domani il mio discorso.

Presidente. Le sedute della Camera si protraggono ordinariamente fino alle 6 e mezza, quindi c'è più di un'ora di lavoro utile.

Sonnino Sidney. Io me ne rimetto ai colleghi. Se i colleghi non vogliono rimandare la discussione a domani, rinunzierò alla mia iscrizione.

Voci. A domani! a domani!

Barzilai. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Barzilai. La questione presente prova la ragionevolezza di quanto io dissi al principio della discussione. Senza che i ministri siano presenti, non è possibile discutere argomenti di tanta importanza; quindi mi associo alla proposta dell'onorevole Sonnino di rimandare la discussione a domani.

Conti. Chiedo di parlare. *(Rumori)*.

Presidente. Parli.

Conti. Non mi oppongo che l'onorevole Sonnino parli domani, ma oggi potrebbe parlare qualcun altro. Coloro, che sono qui, per fare il loro dovere di deputati, perdono a questo modo delle giornate senza concludere nulla. *(Bene! — Rumori)*.

Presidente. Faccio osservare alla Camera che le votazioni a scrutinio segreto non sono ancora ultimate, e che quindi, rimandando la discussione a domani, si perderà un'ora di tempo oggi e un'ora di tempo domani. La Camera comprende, che, camminando così a piccola velocità, non si finirà mai.

Voci. Ai voti! ai voti! *(Rumori)*.

Triepi. Faccio proposta formale alla Camera che la discussione sia rimandata a domani. *(Rumori)*.

Presidente. Metto a partito la proposta degli onorevoli Sonnino, Barzilai e Triepi di rimandare a domani il seguito di questa discussione.

Placido, relatore. La Commissione si astiene.

(Dopo prova e controprova la Camera delibera di continuare la discussione).

Presidente. Spetta di parlare all'onorevole Sonnino.

Voci dal centro. Ma come! *(Rumori)*.

Altre voci. La controprova è stata fatta? *(Rumori)*.

Presidente. La votazione è stata fatta re-

golarmente e i segretari hanno fatto il computo dei voti.

Sonnino Sidney. Chiedo di parlare.

Sonnino Sidney. Non essendo presenti nè il presidente del Consiglio, nè il ministro del tesoro, mentre si tratta di discutere una questione finanziaria così importante, rinunzio a parlare. (*Rumori*).

Tripepi. Chiedo di parlare. (*Rumori*).

Presidente. Ne ha facoltà.

Tripepi. Intendo di fare un'altra proposta, che il presidente ha il dovere di sottoporre alla Camera... (*Rumori vivissimi*).

Ebbene, domandiamo la verifica del numero legale! (*Rumori prolungati vivissimi*).

Noi domandiamo la verifica del numero legale, poichè si ricorre a questi estremi. (*Commenti — Conversazioni*).

Presidente. L'esito della votazione è proclamato. La facoltà di parlare spetta all'onorevole Maggiorino Ferraris.

Bertolini. Ma noi abbiamo chiesto la verifica del numero legale; ed Ella deve rispettare il regolamento.

Branca, ministro delle finanze. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Branca, ministro delle finanze. Non entro nella questione dell'ordine del giorno della Camera: la Camera segua l'opinione che crede. Però debbo dichiarare che il ministro del tesoro non è presente perchè ammalato, e il presidente del Consiglio trovasi al Senato per sostituirlo essendo cotesta Assemblea occupata in una importante discussione.

Sonnino Sidney. Domani sarà guarito il ministro del tesoro.

Risultamento delle votazioni segrete.

Presidente. Dichiaro chiusa la votazione e invito i segretari a voler procedere alla numerazione dei voti. (*Rumori vivissimi al centro — Vivaci apostrofi fra i deputati Gabba, Tripepi, Sonnino e Bertolini*).

Comunico alla Camera il risultamento della votazione segreta dei seguenti disegni di legge:

« Convenzione col municipio di Napoli per permuta di immobili allo scopo d'isolare il Maschio Angioino del Castelnuovo in detta città. »

Presenti e votanti	249
Maggioranza	125
Voti favorevoli	190
Voti contrari	59

(*La Camera approva*).

« Autorizzazione di spesa per opere aggiunte a quelle contemplate dalla legge 24 luglio 1887, n. 4805 riguardante la sistemazione dei fiumi veneti. »

Presenti e votanti	243
Maggioranza	122
Voti favorevoli	176
Voti contrari	67

(*La Camera approva*).

Discussione sull'ordine del giorno.

Presidente. Con il risultamento di queste votazioni la verifica del numero legale è già fatta.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Ferraris Maggiorino. (*Rumori vivissimi al centro*).

Voci. No, no, niente affatto; questa è una prepotenza. (*Apostrofi vivaci degli onorevoli Bertolini e Tripepi — Rumori generali*).

Tripepi. Ho presentato alla Presidenza una proposta sottoscritta da venti deputati... (*Rumori*).

Presidente. Ella non ha facoltà di parlare.

Tripepi. Sarebbe questa la prima volta... (*Vivi rumori*).

Presidente. Ella non ha diritto... (*Interruzione del deputato Tripepi*) e non mi interrompa quando io parlo.

Tripepi. Ma è Lei che parla quando parlo io! (*Rumori vivissimi*).

Presidente. Ella non ha diritto di parlare.

Tripepi. Domando di parlare per un richiamo al regolamento.

Presidente. Non ha diritto di parlare. Aspetti che io presenti la questione. Io dichiaro che, essendosi accertato in questo momento che la Camera è in numero, non è più il caso di tornare a verificarlo come vorrebbe l'onorevole Tripepi.

Voci. Era in numero! No! Sì! (*Rumori*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Lazzaro. (*Rumori — Commenti — Interruzioni del deputato Tripepi*).

Presidente. Onorevole Tripepi, la richiamo all'ordine; Ella non ha diritto di parlare.

Sonnino Sidney. Ha diritto di parlare! (*Rumori vivissimi*).

Riccio. Certamente che ha diritto di parlare!

Tripepi Parla in mezzo ai rumori della Camera.

Presidente. Onorevole Tripepi la richiamo all'ordine.

Tripepi. *(Segue a parlare; il presidente ordina agli stenografi di non raccogliere le parole dell'oratore).*

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Lazzaro.

Lazzaro. Sono molto meravigliato che da uomini di Governo sia stata fatta una domanda che contraddice assolutamente non soltanto alle disposizioni del regolamento, ma alle consuetudini ed al fatto.

Era stata fatta proposta alla Camera di decidere se dovesse rimandarsi o no la discussione *(Interruzione del deputato Tripepi).*

Presidente. Onorevole Tripepi, non interrompa; la richiamo all'ordine! *(Ilarità vivissima).*

Voci. Ma se non è stato lui.

Lazzaro. Ora, dopo che il presidente ha proclamato che la Camera deliberava di continuare la discussione, si chiede di verificare se la Camera sia in numero. *(Interruzioni — Rumori).*

Dovevate chiederlo prima! *(Rumori vivissimi — Interruzioni ed apostrofi — L'onorevole Lazzaro continua fra i rumori assordanti a pronunciare altre parole delle quali non si comprendono che queste: Nemmeno alla Camera austriaca si è fatto questo!)*

Tripepi. Il vostro è un contegno austriaco, perchè volete fare simili prepotenze! *(Rumori).*

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Guido Baccelli.

Baccelli Guido. L'onorevole presidente comprende benissimo le condizioni della Camera, ed io desidero di dire una sola parola.

Che cosa è accaduto? L'onorevole Sonnino, al quale spettava di parlare, ha osservato che non era al suo posto il ministro del tesoro. Egli desiderava invece che fosse presente, perchè, probabilmente, era nell'animo suo di sollevare la questione generale intorno all'indirizzo e alla politica finanziaria del Governo.

Viste le opposizioni di alcuni nostri colleghi, fu invitata la Camera a deliberare: e mi perdoni l'onorevole presidente, ma a me è sembrato che la prova fosse riuscita favorevole alla legittima domanda dell'onorevole Sonnino.

Voci. No, no. *(Rumori vivissimi).*

Presidente. *(Con forza).* Onorevole Baccelli, se Ella mette in discussione e in dubbio le affermazioni dei segretari, il seggio di Pre-

sidenza si ritira immediatamente. *(Bene! — Rumori — Commenti).*

Baccelli Guido. È così grande la concitazione degli animi da non intenderci più l'uno con l'altro? Io non ho mai messo in dubbio la lealtà della Presidenza; ho detto: è sembrato a me, *(Ah! ah!)* e credo che così sia sembrato a molti.

Miniscalchi, segretario. Chiedo di parlare.

(Entra nell'Aula l'onorevole presidente del Consiglio).

Baccelli Guido. Io sono d'avviso che se l'onorevole presidente del Consiglio si fosse trovato al suo posto, col suo buon senso, avrebbe riconosciuta giusta l'osservazione dell'onorevole Sonnino, ed avrebbe proposto alla Camera di accordare a lui di parlare domani.

(L'onorevole Miniscalchi fa cenno di voler parlare).

Il diniego ha dato origine ad un tale eccitamento (non so come dire perchè ho paura di sembrare irriverente all'Assemblea) e tale uno scatto di iperestesia parlamentare, che a me sembra eccessivo. Io, *pro bono pacis*, ho voluto dire una parola di calma: e mi rincresce che l'amico Miniscalchi possa credere che io gli abbia fatto un'offesa. Io sono suo antico amico, e non è mio costume di offendere alcuno.

Miniscalchi. Lo so.

Baccelli Guido. Perchè, dunque, o signori, non rendiamo giustizia alla domanda così legittima fatta dall'onorevole Sonnino? *(Commenti e rumori).*

Presidente. La Camera ha già votato, ed ha respinto la domanda dell'onorevole Sonnino.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Miniscalchi.

Baccelli Guido. Ma io non ho terminato il mio dire.

Presidente. Allora continui.

Baccelli Guido. Non può nemmeno remotamente supporre l'onorevole Miniscalchi che vi sia stato in me l'animo di offenderlo; ne fanno fede le mie relazioni personali con lui che non si sono smentite mai.

Dunque io domando di tornare alla calma senza essere noi obbligati di ricorrere al supremo diritto; e vorrei che l'onorevole presidente del Consiglio dicesse se consideri

legittimo ciò che ha domandato l'onorevole Sonnino. Quando nella concitazione degli animi si giunge agli estremi, si ha diritto, come espediente di difesa, di chiedere anche la verificatazione del numero legale. (*Interruzioni e rumori*).

Signori, in nome della serena tranquillità che deve essere in mezzo a noi, tanto più quando facciamo leggi tanto importanti, vi prego di finirla e di concedere quanto onestamente si chiede: di rimandare, cioè, a domani il discorso dell'onorevole Sonnino.

Lucchini Luigi. La Camera ha già deciso.

Pantano. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Pantano. Siamo entrati in una questione, forse in un momento di nervosità della Camera, nella quale credo che si nasconda un pericolo, intorno al quale bisogna intenderci francamente.

La questione accennata dall'onorevole Baccelli è, dirò così, d'indole subbiettiva. Se l'onorevole Sonnino volendo discorrere intorno alla situazione finanziaria dello Stato, ha espresso il desiderio che al banco dei ministri ci sia anche il ministro del tesoro più direttamente interessato nella materia, ha espresso un desiderio che ha un valore tutto subbiettivo; imperocchè, quando un deputato parla alla Camera, parla pure al ministro che, anche assente, avrà contezza delle parole sue. E d'altronde osservo all'onorevole Sonnino che se egli proprio vuole avere dinanzi a sé il ministro del tesoro, può intanto cedere la sua volta d'iscrizione ad uno dei suoi colleghi.

L'altra questione interessa altamente questi banchi e vi dico il perchè. (*Rumori vivissimi*). È naturale: perchè i regolamenti rappresentano soprattutto la garanzia delle minoranze: e noi di questi banchi rappresentiamo la minoranza. (*Interruzioni*). Dite che in questo momento, siamo maggioranza. Non è esatto; ma tanto meglio se lo credete. Vuol dire che le nostre idee han fatto cammino. (*Rumori — Interruzioni — Commenti*).

Orbene, a ricordo mio, tutte le volte che si è chiesta la verificazione del numero, lo si è fatto per impedire che la Camera votasse qualche cosa senz'essere in numero legale; ma quando, dopo una prima votazione per alzata e seduta, la verificazione del numero è stata, come ora, fatta ufficialmente, e proclamata, non è mai avvenuto che vi si

tornasse sopra mercè una domanda come quella che l'onorevole Tripepi ed altri colleghi hanno presentato.

Badate: se voi volete ammettere questa nuova consuetudine, che sarebbe consentita dall'ampiezza del regolamento, noi l'accettiamo: ma ricordatevi che, in mano delle minoranze, essa potrebbe rendere impossibile il funzionamento normale di qualunque Camera. (*Benissimo! — Interruzioni — Rumori — Commenti*).

Noi che, al disopra dell'interesse di parte, intendiamo porre l'interesse collettivo del lavoro legislativo, non crediamo di dovervi seguire su questa via, e chiediamo, quindi, la prosecuzione della discussione.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Di Rudini, presidente del Consiglio. Avrei la tentazione di entrare nella questione del regolamento, perchè sapete che queste questioni mi piacciono.

Una voce. Tutti i gusti sono gusti!

Di Rudini, presidente del Consiglio. E questo è un buon gusto; perchè, come la procedura è garanzia del diritto davanti ai tribunali, così il regolamento è garanzia delle libertà nelle assemblee legislative. Quindi il gusto è dei più eletti e fini. Ma non voglio entrare nella questione di regolamento; parlerò puramente e semplicemente della questione sospensiva.

Innanzitutto debbo scagionare me ed il ministro del tesoro della nostra assenza. Il ministro del tesoro è ammalato, e non ha potuto neanche intervenire al Senato del Regno dove si discute una legge di grande importanza, quella sul credito comunale e provinciale.

Assente egli dalla seduta del Senato, mi sono creduto in dovere di andarvi per assistere il sotto-segretario di Stato onorevole Frola: e dovendosi qui trattare una questione di finanza, ho pregato il ministro competente di assistere alla seduta per rispondere ai vari oratori.

Potrei pregare la Camera di continuare la discussione nella legge dei fabbricati; ma bisogna essere onesti e schietti e nelle lotte parlamentari bisogna essere molto leali.

L'onorevole Baccelli, quando insisteva perchè si discutesse al più presto possibile la legge sui fabbricati, credeva che questa legge dovesse prendere il passo sopra la legge di

assestamento e sopra la legge del bilancio di prima previsione per l'anno venturo.

Io insistei affinché questa discussione si facesse dopo quella della legge di assestamento, facendo avvertire l'importanza di non avventurarsi a discussioni di leggi che possono portare sgravio ai contribuenti, senza prima avere accertato la situazione finanziaria. Ma l'onorevole Baccelli insistè e disse: no, bisogna che la legge sui fabbricati sia discussa prima; ed io *pro bono pacis* accettai.

Accettai, però, nell'idea che la Camera volesse discutere la legge sui fabbricati senza confonderla con la discussione della situazione finanziaria. Però se l'onorevole Sonnino, se l'onorevole Baccelli, se la Camera intendono discutere in questa sede la situazione finanziaria, se questo è l'intendimento della Camera...

Voce a sinistra. Ha già cominciato a farlo.

Di Rudini, presidente del Consiglio. Io non posso essere presente in due luoghi; so quello che è avvenuto in principio della tornata per quello che a me è stato riferito con brevi parole dai miei colleghi e vicini.

Se tale, dico, è l'intendimento della Camera; se si vuole in questa sede fare una vera discussione non soltanto circa la situazione della nostra finanza, ma sull'indirizzo della politica finanziaria, in questo caso io sono il primo a chiedere che la discussione del disegno di legge dei fabbricati sia rimandata, affinché il ministro del tesoro possa essere in condizione di rispondere alle molte, moltissime accuse che certo gli saranno mosse. (*Bravo! — Approvazioni*).

Il discorso è chiaro: volete voi discutere in questa sede la situazione finanziaria. Ne sono lieto e consento, perchè questa vostra domanda dimostra quanto fosse irragionevole, scusi, onorevole Baccelli... (*Si ride*).

Baccelli Guido. Domando di parlare.

Di Rudini, presidente del Consiglio. la sua domanda quando voleva far precedere la discussione di questa legge alla discussione del bilancio di assestamento; e ciò perchè credo che anzitutto bisogna nella Camera fare il giuoco leale.

Dunque dico: volete discutere la situazione finanziaria? Sono io il primo a pregarvi di sospendere questa discussione, e non ho altro a dirvi. Accetterò qualsiasi deliberazione della Camera con animo lieto, sottoponendomi ai suoi ordini con grande pia-

cere e soddisfazione. (*Bravissimo! — Approvazione*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sonnino Sidney.

Sonnino Sidney. La questione mia personale, accennata dall'onorevole Baccelli, è una questione del tutto secondaria.

Il ministro del tesoro non essendo presente, ed io intendendo discutere la questione finanziaria, chiesi alla Camera, per favore, di volermi permettere di rimandare a domani il mio discorso: e dichiarai che, se non me lo permetteva, parendomi non conveniente non aspettare almeno fino a domani il ministro del tesoro...

Di Rudini, ministro dell'interno. Ad ogni modo domani non potrà venire.

Voce a sinistra. Domani sarà malato!

Di Rudini, presidente del Consiglio. No, dovrebbe terminare la discussione in Senato.

Sonnino Sidney. ... io avrei piuttosto rinunciato a parlare.

Che la questione finanziaria debba essere esaminata in occasione di questa discussione non importa che si deliberi; va da sè; mi pare impossibile discutere una questione siffatta, senza riconnetterla colla situazione del bilancio...

Di Rudini, presidente del Consiglio. È proprio quello che io ho detto un mese fa. (*Si ride*).

Sonnino Sidney. Anche gli onorevoli Carcano e Zeppa, ministeriali...

Voce a sinistra. Ex-ministeriale.

Sonnino Sidney. ...hanno parlato della questione finanziaria. Ed anche io, dovendo parlare d'una questione di sgravio, debbo per forza dire le ragioni per le quali posso essere favorevole ad una parte e non all'altra del disegno di legge.

È non soltanto un diritto, è un dovere...

Di Rudini, presidente del Consiglio. È cosa perfettamente legittima.

Sonnino Sidney. Io, quindi, ripeto che se la Camera vuol continuare la sua seduta, e ne ha tutto il diritto, preferisco aspettare il ministro del tesoro, e rinuncio intanto a parlare.

Viene, poi, l'altra questione toccata dall'onorevole Pantano e che è abbastanza grave, poichè non bisogna compromettere troppo alla leggera le garanzie sancite dal regolamento della Camera a difesa della minoranza e qualche volta anche della maggioranza; perchè il togliere il diritto di far verificare

il numero legale, renderebbe possibile, in certe eventualità, ad una piccola minoranza che si trovasse per caso nell'Aula di compromettere una data questione. Se si crede di mutare il regolamento perchè non tutela o non disciplina abbastanza il diritto della minoranza sarà questa una cosa da discutersi; ma che col regolamento come è oggi si voglia stabilire che la verifica del numero legale possa farsi mediante la numerazione dei voti deposti nell'urna, non è ammissibile, perchè così non si verificherebbe il numero al momento in cui la verifica è chiesta, bensì il numero ottenuto durante tutto il tempo in cui ha durato la seduta. (*Proteste e rumori a sinistra*).

L'articolo 33 del regolamento sancisce il diritto di un certo numero di deputati di domandare in qualunque momento la verifica del numero legale; e, credetelo, onorevoli colleghi che state da quella parte (*Accenna all'estrema sinistra*) se oggi siete maggioranza...

Gattorno. Se siamo maggioranza, proclamiamo la repubblica! (*Rumori vivissimi — Ilarità*).

Sonnino Sidney. Oggi siete parte della maggioranza se non siete maggioranza. Domani, però, potreste ritornare ad essere minoranza; e se voi ammettete che la verifica del numero legale fatta col computo dei voti dell'urna basti per impedire alla minoranza di chiedere che si accerti il numero legale nella forma prevista dall'articolo 33 del regolamento, la maggioranza potrà tenere sempre le urne aperte fino a che non vi sia una domanda della minoranza per la verifica del numero.

Ammettendo il principio dichiarato dall'onorevole presidente, verreste insomma a togliere assolutamente un diritto che il regolamento assicura oggi alle minoranze.

Ad ogni modo se vogliamo mutare il regolamento, né discuteremo, e allora si vedrà quanto sarebbe nocivo ammettere una massima così generale.

Per parte mia e per ciò che mi concerne, ripeto che se la Camera vuol continuare oggi la discussione sui fabbricati, rinuncierò a parlare per aspettare l'onorevole ministro del tesoro; se invece essa acconsente a rimandarla, ne sarò grato ad essa come di una cortesia personale. (*Commenti*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Baccelli Guido.

Baccelli Guido. Permetterà l'onorevole pre-

sidente del Consiglio che io gli risponda poche parole.

Sono più che persuaso che la lunga consuetudine del potere lo abbia reso un abile, anzi abilissimo maestro di scherma parlamentare...

Di Rudini, presidente del Consiglio. Anzi sono un ingenuo.

Baccelli Guido. ... ma tornare oggi su ciò che la Camera decise relativamente all'iscrizione nell'ordine del giorno della legge sui fabbricati, è un fatto che non si può più compiere, perchè abbiamo cominciato la discussione della legge.

Io lo prego di considerare, che quando uno degli importanti oratori di questa Camera, che ha riscosso l'applauso da molte parti dell'Assemblea, ha cominciato il suo discorso, al banco dei ministri non c'era che un solo sotto-segretario di Stato.

Tutta la Camera l'ha veduto. Ora crede il presidente del Consiglio che ciò potesse tornare gradito, a chi voglia fare una discussione larga della legge che ha presentato il Ministero, e che ora si dibatte, con l'accordo suo e della Commissione?

Questo non poteva essere. E ne è accaduto tutto ciò che noi abbiamo veduto accadere.

Ma parmi che adesso possa tornare la calma. Il presidente del Consiglio ci assicura che domani il ministro del tesoro sarà al suo posto. (*Interruzioni — No! no! Domani no!*)

Ebbene: se il ministro del tesoro non potrà essere al suo posto domani, ci sarà di certo il presidente del Consiglio.

E questo basterà per gli oratori, perchè se dovesse troppo prolungarsi la malattia del ministro del tesoro, che cosa dovrei concluderne?...

Di Rudini, presidente del Consiglio. Andarlo a trovare! (*Ilarità — Rumori*).

Baccelli Guido. Questi signori che gridano (non io) concluderebbero che, più del ministro del tesoro sia ammalato il Ministero. Ora poichè questo non può essere, noi desideriamo che la discussione si faccia pronta, piena ed intiera, profittando così della concessione che, nella sua prudenza parlamentare, l'onorevole presidente del Consiglio fece a me, quando io domandai l'iscrizione di questa legge nell'ordine del giorno.

Di Rudini, presidente del Consiglio. L'onorevole Baccelli mi gratifica di molte lodi per

la mia abilità, e io non ne ho alcuna, tranne questa sola: di essere sempre schietto, onorevole Baccelli. Ella invece vuol giuocare di abilità, volendo lasciar supporre che il ministro del tesoro abbia una malattia politica. Ebbene, Lei che è così bravo medico, lo vada a trovare; (*Viva ilarità*) così lo farà ristabilire ventiquattr'ore più presto, e non dubiti che l'onorevole ministro del tesoro verrà al suo posto.

A me pare, dunque, per venire a una conclusione, che si possa prendere la deliberazione di sospendere la presente discussione. Appena il ministro del tesoro avrà esaurito, nell'altro ramo del Parlamento, la discussione del disegno di legge per la Cassa comunale e provinciale (e credo che sarà esaurita domani), noi riprenderemo quella della legge sui fabbricati. Questa mi pare la sola soluzione buona, e credo che la Camera dovrebbe accettarla. Intanto, per occupare la giornata di domani, potremo, nella seduta mattutina, discutere la legge sul dazio consumo, continuandola, poi, nella seduta pomeridiana, e così il nostro tempo sarà utilmente impiegato. Un'ultima parola. Si è voluto notare che il ministro delle finanze non era al suo posto al principio della discussione, ma noi non ci possiamo dividere in cento. Il ministro delle finanze, proprietario del palazzo delle finanze, doveva ricevere in consegna il monumento a Spaventa alla presenza dei Sovrani e non poteva non trovarsi presente a questa cerimonia. Appena ha potuto è venuto al suo posto; fargli un rimprovero di questa sua momentanea assenza, non è cosa degna di coloro che questo rimprovero vogliono fargli.

Per concludere, ripeto, io credo che possiamo essere tutti concordi nel sospendere questa discussione per oggi; domani si vedrà come starà il ministro del tesoro, e potremo stabilire l'ordine del giorno per dopo domani.

Spero che l'onorevole Baccelli e l'onorevole Sonnino vorranno accettare queste mie modeste parole, e credere che, come Ministero, noi non abbiamo ancora bisogno dell'aiuto dell'illustre medico Baccelli. (*Si ride*).

Presidente. Dunque metterò a partito la proposta del presidente del Consiglio...

Baccelli Guido. Domando di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Baccelli Guido. Ho chiesto di parlare per dire che consento nel desiderio dell'onorevole presidente del Consiglio, e che attenderò che il ministro del tesoro sia guarito.

Voci. Ma non guarisce più. (*Ilarità*).

Presidente. Metto a partito la proposta dell'onorevole presidente del Consiglio. (*Vivi rumori nell'emiciclo*).

Voci. Ma che cosa si vota.

Presidente. Se non fanno silenzio è impossibile intenderci.

Anzitutto prego gli onorevoli deputati di prendere i loro posti.

Placido, presidente della Commissione. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Placido, presidente della Commissione. A nome della Commissione dichiaro alla Camera che essa, in questa votazione, se ne rimette al giudizio della Camera stessa, pur deplorando che una discussione di questa natura, per circostanze certamente non previste e non volute, sia stata tante volte rimandata.

Baccelli Guido. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Baccelli Guido. Onorevole presidente, Ella, naturalmente, con questi clamori non ha forse compreso che io non avevo terminato il mio breve discorso, anzi; che l'avevo appena incominciato. (*Rumori*)

Presidente. Non si comprende nulla, perchè tutti gridano.

Continui il suo discorso, e preghi i suoi colleghi di far silenzio.

Voci. Parli! parli!

Baccelli Guido. Io ho acceduto al desiderio dell'onorevole presidente del Consiglio, e mi pareva che questo fosse da parte mia un atto di deferenza e di cortesia a lui personalmente. (*Commenti*) Alla Camera, naturalmente, il mio rispetto è profondo, immutato e perenne. Il presidente del Consiglio può essere, in dati momenti, un avversario politico, e si può non fare verso di lui quello che si fa sempre alla Camera intera. Ora, avendo consentito col presidente del Consiglio per rimandare, soltanto per la giornata di domani, questa questione, aggiungo che non è possibile sottrarre che la dilazione possa protrarsi di più, come pareva intendesse il presidente della Commissione. Quindi prego il presidente del Consiglio di dichiarare nettamente il suo pensiero: altrimenti noi non potremmo accettare la interruzione della discussione presente; poichè, qualunque possa essere la sorte di questa legge, la discussione cominciata si deve continuare. Questa è la mia proposta.

Presidente. Dunque, se nessun altro chiede di parlare, io metto a partito la proposta fatta dal presidente del Consiglio: che cioè, domani, nella seduta antimeridiana, continui la discussione della legge sul dazio consumo, e che questa discussione continui anche nella seduta pomeridiana.

Baccelli Guido. Bene inteso, però, che domani l'altro si riprenderà la discussione della legge dei fabbricati. (*Rumori — Conversazioni*).

Presidente. Chi accetta la proposta del presidente del Consiglio è pregato di alzarsi.

(*Dopo prova e controprova la Camera delibera di accettare la proposta del presidente del Consiglio*).

Interrogazioni.

Presidente. Ora si dia lettura delle interrogazioni.

Miniscalchi, segretario, ne dà lettura.

« Il sottoscritto interroga il ministro delle finanze se intende disciplinare e far sì che sia regolata in modo uniforme per tutte le dogane del Regno l'entrata dei vini greci e turchi contenenti una quantità di zucchero e d'alcool superiore alla normale.

« Ottavi. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici per sapere quando abbia intenzione di presentare un disegno di legge per riparazioni straordinarie a strade nazionali.

« Angelo Majorana. »

« Il sottoscritto interroga l'onorevole ministro *interim* delle poste in qual modo abbia dato esecuzione all'ordine del giorno della Camera che chiedeva l'immediato collocamento in pianta dei concorrenti telegrafici del 1890.

« Barzilai. »

« Il sottoscritto interroga il ministro delle finanze se intende dar disposizioni perchè, in omaggio alla legge 4 giugno 1896, gli atti connessi ai contratti per operazioni di credito fondiario siano rilasciati in carta libera.

« Ottavi. »

La seduta termina alle ore 18.30.

Ordine del giorno per le tornate di domani.

Seduta antimeridiana.

Seguito della discussione sul disegno di legge: Riforma dei dazi comunali sugli alimenti farinacei, in relazione al dazio di confine sul grano ed altri provvedimenti nella materia dei dazi di consumo. (98-253)

Seduta pomeridiana.

1. Interrogazioni.

2. Verificazione di poteri. Elezioni non contestate del deputato Celotti nel collegio di Gemona, e del deputato Lanzavecchia nel collegio di Gavirate.

3. Seguito della discussione sul disegno di legge: Riforma dei dazi comunali sugli alimenti farinacei, in relazione al dazio di confine sul grano ed altri provvedimenti nella materia dei dazi di consumo. (98-253)

4. Seguito della discussione del disegno di legge: Modificazioni alle leggi riguardanti la imposta sui redditi dei fabbricati. (55)

Discussione dei disegni di legge.

5. Provvedimenti per le pensioni civili e militari. (*Urgenza*). (150)

6. Aggiunta alla legge elettorale politica (Incompatibilità parlamentari). (89)

7. Modificazioni all'articolo 57 della legge 22 dicembre 1888, n. 5849 (serie 3^a), per la tutela dell'igiene e della sanità pubblica. (93)

8. Provvedimenti per prevenire e combattere le frodi nella preparazione e nel commercio dei vini. (115)

9. Provvedimenti riguardanti i debiti redimibili. (51)

10. Per la difesa militare in tempo di pace. (73)

11. Riforma della legge forestale. (70)

12. Riduzione a lire 444,500 sul fondo autorizzato dalle leggi 9 luglio 1876, n. 3230 e 3 luglio 1884, n. 2519, per l'ampliamento e sistemazione del porto di Genova. (184)

13. Stanziamenti in bilancio relativi alla spesa per il risanamento della città di Napoli. (203)

14. Autorizzazione di spesa straordinaria nel bilancio del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1897-98 per aumento temporaneo di carabinieri in Sicilia. (222)

15. Provvedimenti circa la rappresentanza

dei Collegi la cui elezione fu annullata per corruzione elettorale. (88)

16. Modificazione degli articoli 89 e 90 della legge elettorale politica. (90)

17. Terminé perentorio ai portatori di obbligazioni del Prestito Bevilacqua la Masa per la presentazione di esse al cambio, al rimborso ed al premio. (210)

18. Relazione della Commissione per l'esame dei decreti registrati con riserva sul R. Decreto 18 ottobre 1896 che trasferisce al Tribunale militare di Massaua tre tenenti di fanteria; e sul R. Decreto 13 dicembre 1896 che promuove il maggior generale cavaliere Achille Afan de Rivera, sotto-segretario di Stato per la guerra, al grado di tenente generale. (Doc. VII-a e b)

19. Diminuzione di lire 100,000 dello stanziamento della somma iscritta al capitolo n.119 dello stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1898-99 a titolo di concorso nelle operazioni di credito fondiario a favore dei danneggiati dal terremoto nella Liguria. (186)

20. Proposte di riforma al Regolamento della Camera (Documenti II, II-bis, II-ter, II-quater-A).

21. Approvazione di maggiori assegnazioni e di diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1897-98. (237)

22. Aggregazione del comune di Guiglia al circondario di Modena. (234)

23. Tutela del lavoro nelle cave e nelle miniere. (65)

24. Disposizioni per la leva sui nati nel 1878. (192)

25. Pei Demani comunali nelle provincie del Mezzogiorno. (69)

26. Aggregazione dei comuni di Solarussa, Zerfaliù e Siamaggiore alla pretura di Oristano. (242)

27. Seguito della discussione sulla proposta di legge: Ineleggibilità dei membri delle Commissioni per la formazione delle liste elettorali. (95)

28. Sulla polizia sanitaria degli animali. (131)

29. Pagamento degli stipendi ai medici condotti. (128)

30. Maggiore assegnazione di lire 800,000 per le spese inerenti alle manifatture carcerarie, e corrispondente aumento della entrata prevista sui relativi proventi, per l'esercizio finanziario 1897-98. (258)

31. Assestamento del bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 1897-98. (169)

32. Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1898-99. (177)

33. Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1898-99. (179)

34. Disposizioni sui monti di Pietà. (235) (*Approvato dal Senato*).

35. Disposizioni per la sistemazione delle contabilità comunali. (125)

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

Direttore dell'ufficio di revisione.
